

VISIONI in AZIONE



LABORATORI CIVICI PER UNA RETE DI PROTEZIONE SOCIALE



VISIONI in AZIONE

Laboratori civici per una rete di protezione sociale



Il presente libro è stato pubblicato nell'ambito del progetto "Visioni in Azione" – ID 21 finanziato dalla Regione Campania con risorse del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Avviso Pubblico della Regione Campania D.D. n. 860/2021.



Titolo: Visioni in Azione

ISBN 9791221081923

Immagine di Copertina: Resli Tale

Progetto Grafico e impaginazione: Monogram°

Stampa: TDM srl

www.arcicampania.net

Visioni in Azione © 2025 di Arci Campania APS è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Partner:



INDICE

INTRODUZIONE

- Il ruolo del terzo settore in Campania per la coesione sociale e lo sviluppo delle comunità locali
di Francesca Coletti _____ pag.9

IL PROGETTO VISIONI IN AZIONE

- Le azioni e gli strumenti del progetto. Le reti locali di terzo settore e le comunità territoriali coinvolte
di Luca Fratepietro _____ pag.15
- La metodologia del photovoice: il potere narrativo delle immagini per attivare le comunità
di Giulio Di Meo _____ pag.25
- Il monitoraggio e la valutazione del progetto Visioni in Azione
di Rossella Trapanese e Martina Anecchiarico _____ pag.31

I PERCORSI LOCALI

- Agorà di Avellino: l'esperienza nel quartiere Mazzini
di Alessia Grafner _____ pag.47
- Photovoice gallery Avellino _____ pag.49
- Agorà di Battipaglia: l'esperienza nel quartiere Olevano
di Emanuele Cuoco _____ pag.55
- Photovoice gallery Battipaglia _____ pag.58
- Agorà di Benevento: l'esperienza nel quartiere Triggio
di Jlenia Barricella _____ pag.65
- Photovoice gallery Benevento _____ pag.68
- Agorà di Caserta: l'esperienza nel quartiere San Carlo
di Domenico D'ambrosio _____ pag.75
- Photovoice gallery Caserta _____ pag.78

- Agorà di San Giorgio a Cremano: l'esperienza nel quartiere Villa Bruno
di Tanya Di Martino _____ pag.83
- Photovoice gallery San Giorgio a Cremano _____ pag.85

CONSIDERAZIONI FINALI DEI PARTNER

- Filiberto Parente - Pres. Associazione Acli Campania e Simposio Immigrati ODV _____ pag.95
- Giuseppe D'Argenio - Pres. Ass. Don Tonino Bello ODV _____ pag.99
- Anselmo Botte – Pres. Auser Campania Napoli APS _____ pag.103

CONCLUSIONI

- Alessio Curatoli – Pres. Arci Campania APS _____ pag.107

INTRODUZIONE

Il ruolo del terzo settore in Campania per la coesione sociale e lo sviluppo delle comunità locali

di Francesca Coleti

L'uscita dalla pandemia ha lasciato dietro sé un senso di vulnerabilità di cui sembra impossibile liberarsi. Le ansie della povertà e della fragilità hanno travalicato i confini delle "categorie deboli" per entrare nella vita di ciascuno al di là di posizioni sociali consolidate, titoli di studio, età adulta. Naturalmente l'intensità della precarietà e dell'insicurezza non è uguale per tutti. Le disuguaglianze di reddito, le posizioni di rendita familiare, i territori privi di opportunità e servizi, determinano grandi differenze e acuiscono i rischi per la sicurezza, la salute ed il benessere di sempre più persone che scivolano verso povertà e solitudine. Non avere a fianco nessuno nei momenti di fragilità però è divenuta una condizione che accomuna ampiamente gli ultimi, quelli che non ce la fanno, con i penultimi, quelli che "tienimi che ti tengo", ed i terzultimi, quelli che "vorrei ma non posso".

Tra impoverimento e solitudine l'ampliamento dei nuovi margini sociali ha reso più che mai tangibile la funzione essenziale della solidarietà e dell'azione solerte di tutte quelle associazioni che sostengono i fragili e gli indigenti, raggiungendo chiunque rischi di essere lasciato indietro.

L'ultimo Rapporto Caritas 2024 sulle povertà denuncia che una persona su dieci vive in condizioni di povertà assoluta, ovvero in condizioni di non potersi procurare i beni essenziali, o accedere ai diritti primari. Chi è cresciuto in famiglie svantaggiate tende a trovarsi, da adulto, in condizioni finanziarie precarie. Le difficoltà economiche sembrano destinate a perpetuarsi di generazione in generazione, una povertà ereditaria che nel nostro paese si perpetra fino a cinque generazioni. Lo svantaggio dei bambini e adolescenti è da intendersi ormai come endemico visto che da oltre un decennio l'incidenza della povertà tende ad aumentare proprio al diminuire dell'età: più si è giovani e più è probabile che si sperimentino condizioni di bisogno. Il lavoro non è più una risposta da molto tempo, e molti giovani scelgono consapevolmente di sottrarsi a proposte di impiego che somigliano sempre di più a forme di sfruttamento mascherato. Meglio partire. La fuga "dei Cervelli" è la cartina di tornasole di un territorio

arido, almeno apparentemente, di opportunità.

“È negato il diritto di aspirare: vivere in condizione di miseria in modo prolungato e cronico erode il capitale progettuale, le aspettative e i sogni delle persone. Il motivo principale è la prolungata esposizione allo stress derivante dalle molteplici problematiche da affrontare quotidianamente, uno stress tossico che impatta su attenzione, memoria, concentrazione e capacità di pianificare”.

È su questa fotografia che Visioni In Azione ha costruito le esperienze delle sue Agorà. La speranza non è un sentimento individuale, una romantica sensazione che pervade i cuori sensibili all'afflato religioso o all'utopia delle magnifiche sorti e progressive. Non c'è un “Sol dell'Avvenire” all'orizzonte che non parta dalla consapevolezza collettiva di comunità che iniziano a prendersi cura di sé. E che imparano a reagire, sostenendosi vicendevolmente. È la scommessa delle pratiche mutualistiche che il Terzo Settore, insieme con tanti operatori dei servizi pubblici e ad aggregazioni di cittadini, costruisce attraverso spazi di condivisione e progettualità.

La progressiva chiusura degli spazi vitali non solo fisici, ma anche affettivi, relazionali, economici e democratici tradizionali ha portato in primo piano tutti quei bisogni connessi al lavoro di cura, assistenza, educazione, conciliazione tra tempi di vita e lavoro di cui mai come prima abbiamo patito la mancanza. Il COVID-19 ha mostrato quanto sia importante un ripensamento del modello di sviluppo, una riprogettazione inclusiva dei quartieri delle città e della rete dei servizi di welfare sulla base degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.

I cinque territori di sperimentazione di Avellino, Benevento, Caserta, Battipaglia e San Giorgio a Cremano presentano diversi tratti comuni: alta concentrazione di famiglie a basso reddito; inoccupazione giovanile; presenza di persone anziane non conviventi; insufficienza di spazi per la socialità e carenza di infrastrutture sociali e culturali (cinema, teatri, aree per lo sport, centri ricreativo-culturali). Nell'analisi dei bisogni effettuata dai volontari con gli “Aperitivi di Quartiere” ed il Photovoice, è emersa la difficoltà diffusa di fruizione dei diritti e delle prestazioni socioassistenziali, in buona parte dovuta non semplicemente all'assenza o lontananza di servizi e punti di accesso, ma alla povertà culturale e all'incapacità delle stesse persone e famiglie di leggere i propri bisogni e individuare gli strumenti più adeguati a farvi fronte.

Arci, Acli, Auser e Don Tonino Bello hanno risposto costruendo delle “Agorà di Quartiere”, coinvolgendo – attraverso l’attivazione di gruppi di persone fragili, vulnerabili o interessate dai rischi sociali e sanitari – la popolazione più ampia con l’obiettivo di accrescere la consapevolezza (conoscenza e presa di coscienza di diritti e opportunità) e la capacità di mettere in campo azioni per realizzare servizi ed interventi di cui le comunità stesse avvertivano la necessità. Sono state impegnate le associazioni ed i gruppi di volontari dei quartieri per attivare la comunità e gli operatori dei servizi pubblici in laboratori di progettazione partecipata che hanno messo a fuoco interventi e pratiche capaci di modellarsi alle esigenze, i bisogni e le risorse dei territori, accrescendone la resilienza e la capacità di adattamento.

In particolare, sono state messe in campo due azioni specifiche per aumentare l’interazione positiva tra gli abitanti dei quartieri e rafforzare i legami sociali: la chiamata in campo di nuovi giovani volontari e l’attivazione degli operatori della ristorazione, del commercio al dettaglio e del tessuto economico del territorio (bar, tabacchi, ferramenta, alimentari, abbigliamento ecc.). La prima azione ha costituito una vera e propria attività di “people raising”. I giovani coinvolti sono stati chiamati a collaborare con il terzo settore per la realizzazione delle attività/servizi ideati insieme e poi realizzati nella fase di sperimentazione finale. Il coinvolgimento degli operatori economici del territorio invece ha conferito loro un ruolo in qualità di sostenitori e attivatori di invii ai servizi attraverso strumenti di comunicazione e fund raising (espositori, salvadanai, raccolta offerte). Le attività di sostegno, cura, contrasto delle solitudini e accesso ai diritti ideate nei laboratori comunitari, sono state sperimentate dalle reti di protezione sociale territoriale negli ultimi sei mesi di progetto. Evidenziamo qui come il percorso che ha portato alle sperimentazioni finali delle Agorà si è sviluppato grazie a relazioni circolari che hanno visto il protagonismo costante degli abitanti e degli attori socioeconomici delle aree urbane insieme agli operatori degli uffici pubblici (scuole, Asl, Piani di Zona, ecc.) in tutte le fasi della progettazione partecipata. Attivando processi bottom-up e sperimentando modalità nuove di governance territoriale.

Questo è un vero valore aggiunto che la partnership di progetto porta così nella cultura, tutta da costruire, della coprogrammazione e coprogettazione lanciata dalla riforma del terzo settore.

Questa strategia di coinvolgimento territoriale adottata dalle Agorà merita una riflessione in più: non sono state semplicemente fornite delle risposte

alle fragilità emerse, ma si è cercato di imparare un metodo collettivo per fronteggiare qualsiasi altro trauma pubblico - sanitario sociale o ambientale - che potrebbe colpire nuovamente le comunità.

In quest'ottica, le Agorà hanno costruito una vera e propria "rete di protezione sociale" per la quale il coinvolgimento più ampio di tutta la comunità locale, e non solo dei fragili, è risultato essenziale.

Andando avanti in questo modo, le Agorà hanno attivato via via sempre più persone oltre ai gruppi target, e al termine dell'esperienza sono arrivate alla sperimentazione di spazi generativi differenti per ogni territorio: portinerie sociali, coworking, centri sociali intergenerazionali.

L'epoca in cui viviamo richiede azioni trasformative che vadano oltre la semplice diagnosi dei problemi, promuovendo una terapia che rigeneri i meccanismi di creazione del valore. I meccanismi comunitari, per essere efficaci, devono essere di "ownership" comunitaria, ed il terzo settore possiede quel DNA comune che rappresenta la vera ricchezza di un'economia che mette al centro le persone. Volontariato, civismo, mutualità, imprenditorialità sociale, azione di advocacy e sviluppo di comunità: dimensioni che costituiscono quella pluralità di cui ha bisogno la nostra società. Una diversità di forme di organizzazione sociale che innerva la democrazia, senza le quali la crescita economica, quando c'è, riproduce disuguaglianze, marginalizzazione e negazione di diritti.

L'idea che il welfare sia uno strumento per riparare le storture del sistema, ed i suoi operatori i barellieri di "quelli che non ce la fanno" non solo è inadeguata, ma contraria alla Visione Costituzionale di promozione e sviluppo della personalità umana, della sua libertà e dignità sociale. L'impegno del terzo settore nella costruzione della consapevolezza dei diritti e della capacità collettiva delle comunità di leggere i bisogni non può fermarsi quindi ad una mera attività di animazione sociale. Prendere coscienza vuol dire anche e soprattutto capire in quale direzione vanno le scelte politiche, e quale valore attribuiamo, come Paese, al benessere sociale. La legge di bilancio per il prossimo triennio opera in maniera molto netta al riguardo. Il Fondo per la Lotta alla Povertà continua a diminuire, passando dal picco di 1.759 milioni stanziati nel 2017 a soli 617 milioni per il triennio 2025-27, a causa della sostituzione del Reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione. Il Fondo di Contrasto alla Povertà Educativa Minorile, alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria alle quali veniva

poi riconosciuto un credito di imposta, e che ha mobilitato circa 466 milioni di euro coinvolgendo più di 500.000 ragazzi insieme alle loro famiglie attraverso progetti del Terzo settore, è stato cancellato. Il Fondo "Dopo di Noi", destinato alle persone con disabilità gravi prive di sostegno familiare, subisce un lieve decremento. Anche il Fondo dedicato al Terzo settore ha subito una decurtazione. Rispetto ai circa 62 milioni di euro che, negli anni passati, erano stati appostati per sostenere progetti nazionali e regionali e contributi per l'acquisto di ambulanze, per il 2025 è tagliato del 10%. Gli unici incrementi si registrano rispetto al Fondo per la Non Autosufficienza, che viene gradualmente aumentato dai 913,600 milioni di euro del 2024 ai 1.108 del 2027, e quello del Servizio Civile Universale, che aumenta da circa 140 a oltre 320 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025-27. Bisognerà poi vedere cosa diventerà il Servizio Civile, che tra agricoltura e preparazione al lavoro rischia di scivolare verso finalità molto diverse da quelle della pace da cui è nato.

In questo scenario, le Agorà di Quartiere costruite in questi due anni possono sembrare fragili fili d'erba. Ma è dal prato che nasce l'albero. Il volontariato diventa un nuovo e più concreto modo di fare attivismo e animazione sociale. L'autentica funzione pubblica del terzo settore sta nella sua capacità di trasformare i contesti, le politiche ed economie, affrontando le grandi transizioni e sfide del nostro tempo: ambientali, sociali, digitali e democratiche. Una Visione In Azione.

IL PROGETTO VISIONI IN AZIONE

Le azioni e gli strumenti del progetto. Le reti locali di terzo settore e le comunità territoriali coinvolte

di Luca Fratepietro

Introduzione

Il progetto Visioni in Azione ha sperimentato un percorso di sviluppo di comunità, finalizzato a promuovere solidarietà sociale, rafforzare i legami comunitari e costruire reti di protezione sociale capaci di supportare le persone in condizioni di maggiore vulnerabilità.

Le attività progettuali si sono svolte in quartieri specifici di cinque città campane: Avellino, Benevento, Battipaglia, Caserta e San Giorgio a Cremano. In ciascun contesto, sono state istituite le Agorà di Quartiere, spazi partecipativi promossi dagli Enti del Terzo settore (ETS) che hanno coinvolto attivamente abitanti, volontari, operatori economici locali e amministrazioni pubbliche. Questi spazi, concepiti come luoghi aperti e inclusivi, hanno favorito il dialogo, il confronto e la progettazione condivisa, innescando dinamiche di solidarietà e mutuo aiuto a beneficio della comunità locale.

L'idea progettuale trae origine dalle riflessioni emerse durante l'esperienza pandemica, un periodo in cui, in modo spontaneo, individui e organizzazioni del Terzo settore hanno mobilitato una straordinaria quantità di energie sociali, dando vita a piattaforme d'azione capaci di rispondere ai bisogni emergenti generati dall'emergenza sanitaria. Questa capacità di re-azione collettiva ha sollevato interrogativi centrali: come allenare le comunità locali a sviluppare e consolidare questa capacità di azione? Come far emergere e valorizzare queste energie sociali spesso latenti in tempi ordinari, non emergenziali?

Visioni in Azione ha cercato di rispondere a queste domande attraverso un percorso partecipativo dal basso, orientato all'empowerment delle persone e delle comunità di quartiere. Il progetto ha promosso il volontariato e ha investito nella creazione di capitale relazionale, inteso come risorsa strategica per l'azione collettiva e la coesione sociale.

Il fulcro metodologico del progetto è stato rappresentato dal Photovoice, una metodologia partecipativa che utilizza la fotografia come strumento per stimolare riflessioni critiche, rafforzare il senso di appartenenza e attivare processi di cambiamento sociale. Attraverso gli scatti fotografici, gli

abitanti dei quartieri hanno avuto l'opportunità di rappresentare e narrare la propria realtà, favorendo l'emersione di bisogni collettivi e risorse locali. Questo processo ha facilitato il dialogo e la costruzione di una visione condivisa di futuri desiderabili e la co-progettazione di interventi sociali mirati e specifici per ogni contesto.

All'interno di questo quadro, Visioni in Azione ha perseguito l'obiettivo di rafforzare i legami sociali, mobilitare le risorse endogene dei territori e promuovere modelli di welfare comunitario sostenibile e replicabile. Il coinvolgimento attivo degli ETS e degli abitanti ha generato, in ciascun quartiere coinvolto, esperienze concrete di mutualità sociale e innovazione comunitaria, concepite per essere autosufficienti e capaci di proseguire il proprio percorso oltre la durata del progetto. Tali esperienze si propongono di consolidarsi come spazi stabili di cura collettiva e partecipazione, contribuendo a ricostruire un tessuto sociale più coeso, inclusivo e resiliente.

La cabina di regia regionale e le partnership locali

Arci Campania Aps, ente promotore di Visioni in Azione, ha coordinato il progetto in partenariato con Acli Campania, Auser Campania, Don Tonino ODV e Simposio Immigrati. Tali soggetti hanno costituito la cabina di regia (CdR) che ha curato la programmazione esecutiva delle attività.

La CdR, durante le diverse fasi di realizzazione, è stata supportata dagli Enti collaboratori: Università degli Studi di Salerno-Osservatorio Politiche Sociali, Witness Journal Aps e Forum Terzo Settore Campania. L'Università ha contribuito alla costruzione del sistema di monitoraggio e valutazione del progetto. Witness Journal Aps ha supportato le attività dei percorsi territoriali di photovoice. Il Forum terzo settore ha sostenuto la costruzione di relazioni con altri ETS sui territori.

Durante la fase iniziale del progetto, nei mesi di febbraio e marzo 2023, la CdR si è dedicata alla costruzione delle reti locali di Enti del Terzo settore, finalizzate all'apertura delle cinque Agorà di Quartiere, spazi partecipativi destinati alla realizzazione delle attività previste.

Questa azione complessa di networking si è articolata in due fasi principali: consultazione e matching. Nella fase di consultazione, sono stati presentati nei territori target il progetto e le sue opportunità, verificando la disponibilità dei diversi ETS a collaborare. Successivamente, partendo

dalle specificità delle singole realtà e dalle aspettative manifestate è stato svolto il matching per l'attivazione delle partnership locali.

Gli esiti di questo processo di networking hanno portato ad individuare in modo puntuale i quartieri target nelle cinque province campane, le reti locali di ETS e gli spazi sociali sedi delle attività (segnalati in grassetto nella tabella riepilogativa seguente).

Città	Quartiere	Rete territoriale
Avellino	Rione Mazzini	Don Tonino Bello ODV - Acli Avellino – Arci Avellino
Battipaglia (SA)	Via Olevano	Circolo Arci Levante – Auser Battipaglia
Benevento	Triggio	Circolo Arci Abosoiré – Acli Benevento – Simposio Immigrati Odv
Caserta	San Carlo	Circolo Arci Galileo – Acli Caserta – Auser Caserta
San Giorgio a Cremano (NA)	Villa Bruno	Circolo Arci Pride Vesuvio Rainbow - Auser San Giorgio

Completata questa fase, si è proceduto alla costituzione delle équipe operative delle Agorà di Quartiere, ciascuna composta da 1 coordinatore, 2 operatori e 4 volontari, per un totale di 35 persone. La selezione delle diverse figure professionali è stata effettuata dalla CdR in stretta collaborazione con i referenti delle reti locali, garantendo la coerenza tra competenze e ruoli richiesti.

La formazione specifica dei team delle Agorà e la creazione della comunità di progetto

Nel mese di aprile 2024 hanno preso avvio le attività formative rivolte ai 35 operatori delle Agorà, articolate in un percorso di 44 ore complessive, suddiviso in due workshop residenziali e sei incontri online.

Gli obiettivi formativi sono stati orientati a:

- favorire la conoscenza reciproca e il team building tra i membri dei gruppi di lavoro delle Agorà.
- condividere l'approccio metodologico e gli strumenti partecipativi per la gestione delle attività di ascolto, animazione territoriale e progettazione partecipata.

- approfondire la metodologia del Photovoice e le tecniche di conduzione di percorsi laboratoriali.

Il primo seminario residenziale ha rappresentato un momento cruciale per la costruzione della comunità di progetto. Operatori, volontari e referenti dei partner hanno avuto l'opportunità di incontrarsi, condividere le proprie esperienze associative e riflettere sul proprio rapporto con il territorio. L'incontro ha inoltre favorito la socializzazione degli obiettivi del progetto, contribuendo a diffondere una consapevolezza condivisa sull'impianto metodologico del percorso progettuale.

Da aprile a giugno 2024, gli incontri online hanno approfondito strumenti operativi e metodologie utili per l'attuazione delle attività territoriali. Attraverso l'utilizzo di piattaforme digitali collaborative e grazie a un approccio didattico laboratoriale si è promossa la partecipazione attiva e l'apprendimento cooperativo. Questo metodo è stato ampiamente apprezzato dai partecipanti, che hanno percepito la formazione come un'occasione di confronto, crescita personale e acquisizione di nuove competenze.

Nel settembre 2024 si è tenuto il secondo seminario residenziale, dedicato in modo specifico alla metodologia del Photovoice, elemento centrale del progetto per l'empowerment delle comunità locali. I partecipanti hanno vissuto un'esperienza immersiva, simulando tutte le fasi previste dalla metodologia. Si sono cimentati sia nella produzione degli scatti fotografici, esplorando il potenziale narrativo e simbolico della fotografia, sia nella conduzione degli incontri di discussione analisi delle immagini. Hanno sperimentato il confronto dialogico come strumento di trasformazione sociale e di attivazione comunitaria.

Il riscontro ricevuto da operatori e volontari, corroborato dal monitoraggio condotto dall'Università, ha evidenziato l'elevato livello di interesse e coinvolgimento generato dal carattere esperienziale della formazione. Questo approccio ha facilitato l'apprendimento, rafforzato il senso di appartenenza e motivazione dei partecipanti, consolidando il percorso verso una pratica professionale efficace nel lavoro di comunità.

Mappatura partecipativa e costruzione del profilo di comunità

Da giugno a dicembre 2023, le Agorà di Quartiere sono state impegnate in un intenso lavoro di approfondimento della conoscenza della realtà locale e di ascolto attivo della comunità. L'obiettivo principale è stato quello di

costruire un “Profilo di Comunità¹” capace di rappresentare in modo organico la complessità socio-economica, culturale e relazionale del quartiere. Gli operatori e i volontari, già radicati nei territori per l’impegno negli ETS di appartenenza, hanno portato nei team i propri “occhiali interpretativi”, frutto delle esperienze pregresse. Ognuno ha contribuito con un punto di vista personale sulle caratteristiche del quartiere, sui problemi, i bisogni e le risorse. Il primo passo è stato la socializzazione di questi saperi impliciti all’interno dei gruppi di lavoro, seguita dalla sistematizzazione e dall’organizzazione di tali conoscenze in un quadro condiviso. Questo processo è stato supportato dalla raccolta e analisi di dati sociodemografici provenienti da fonti locali e da reti territoriali, generando così una prima sintesi interpretativa del contesto.

In una seconda fase, le Agorà hanno avviato attività di ascolto diretto della comunità, utilizzando strumenti di ricerca sociale come le interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati e abitanti e modalità partecipative come gli aperitivi sociali e le passeggiate di quartiere. Attraverso queste iniziative, sono emersi punti di vista, aspettative, storie personali e vissuti, oltre alla percezioni sui bisogni e le risorse del territorio. Questi contributi hanno arricchito significativamente il profilo di comunità, rendendolo un documento vivo e profondamente radicato nella realtà locale.

Il coinvolgimento attivo degli abitanti in queste attività ha avuto un duplice risultato: da un lato, ha rafforzato la visibilità e riconoscibilità delle Agorà di Quartiere come luoghi aperti, inclusivi e conviviali ; dall’altro, ha permesso di diffondere la conoscenza del progetto e delle sue finalità.

In questa fase, le Agorà hanno coinvolto 590 abitanti, 36 Enti di Terzo Settore, 47 attività commerciali, 13 uffici della P.A. e 7 tra altri enti.

L’attività di animazione sociale ha svolto un ruolo cruciale nella tessitura di relazioni umane e sociali solide, consolidando il capitale relazionale necessario per sostenere i processi partecipativi previsti nelle fasi successive del progetto, facilitando il coinvolgimento attivo della comunità e promuovendo dinamiche collaborative orientate al cambiamento sociale.

1. Una sintesi dei profili di comunità sono presenti sul sito Arci Campania Aps nelle pagine dedicate alle Agorà di Quartiere.

I percorsi locali di Photovoice

Tra gennaio e giugno 2024 sono stati realizzati i percorsi locali di Photovoice. Con i workshop introduttivi sono stati condivisi obiettivi e modalità operative dei laboratori. Questo momento iniziale ha permesso di collegare le finalità del progetto alle aspettative degli abitanti coinvolti nei percorsi.

Ogni Agorà di Quartiere ha poi organizzato un ciclo di incontri periodici, strutturati in piccoli gruppi di discussione, focalizzati su tre compiti fotografici per rappresentare ciò che piace del proprio quartiere, ciò che non piace e quali sono i cambiamenti desiderati.

Attraverso il potere narrativo delle immagini, i partecipanti sono stati coinvolti in un confronto dialogico che ha permesso di analizzare bisogni, aspettative e risorse locali. Questo processo critico e riflessivo ha favorito l'emergere di idee ed energie creative, successivamente orientate verso la progettazione condivisa di un'attività/servizio collettivo, autogestito e volto a generare benessere per la comunità.

Gli abitanti che hanno partecipato ai laboratori di Photovoice sono stati in totale 112 ed hanno contribuito con 233 fotografie.

Gli esiti dei percorsi di Photovoice sono stati sintetizzati e valorizzati attraverso mostre fotografiche² pubbliche, che hanno rappresentato un momento di restituzione e dialogo con il quartiere. Questi eventi hanno coinvolto non solo gli abitanti, ma anche rappresentanti del Terzo settore, commercianti e amministrazioni locali, favorendo la diffusione dei risultati e rafforzando il senso di comunità e appartenenza. Oltre 400 sono stati i visitatori delle mostre.

Comunità in azione

Con le mostre del Photovoice, è stato avviato il percorso che ha condotto all'ultima fase del progetto: "L'Azione di Comunità". Da luglio a settembre 2024, ogni Agorà ha intrapreso un processo di progettazione partecipata per definire operativamente le natura e le modalità di funzionamento del servizio di prossimità di quartiere. Questo percorso ha inoltre portato alla formalizzazione della rete di protezione sociale attraverso lo strumento del "Patto di Quartiere", un accordo condiviso nato per consolidare il senso di comunità e rafforzare la coesione sociale. Il Patto di Quartiere è stato concepito come un documento aperto e inclusivo, in grado di coinvolgere

2. Le gallery fotografiche delle mostre conclusive dei laboratori di Photovoice sono presenti sul sito Arci Campania Aps nelle pagine dedicate alle Agorà di Quartiere.

abitanti, commercianti, associazioni e istituzioni in un'alleanza sociale stabile, capace di adattarsi alle esigenze emergenti del territorio. Lo scopo del Patto non è stato solo di definire regole condivise e impegni reciproci, ma anche di rappresentare un simbolo tangibile del coinvolgimento collettivo. Le prime adesioni raccolte sono state da parte di 138 abitanti, 25 Enti del Terzo settore (ETS), 16 commercianti e 1 ufficio pubblico. Ad ottobre i servizi di prossimità sono diventati operativi aprendo alla cittadinanza attività di informazione, orientamento e supporto ai bisogni quotidiani delle persone, di contrasto alle povertà e di socializzazione in base alle specificità territoriali.

Agorà di Benevento Portineria di Quartiere "Sfondi una porta aperta!"	
Servizi	Attività sociali
<ul style="list-style-type: none"> • Informazioni e orientamento sui diritti socio-assistenziali • Assistenza digitale • Orientamento psicologico per minori • Supporto nella compilazione del CV 	<ul style="list-style-type: none"> • Biblioteca di quartiere • Assemblee di quartiere • Brigata di pulizia

Agorà di Avellino "Spazio Rione Mazzini"	
Servizi	Attività sociali
<ul style="list-style-type: none"> • Assistenza digitale agli anziani • Supporto pratico per la gestione di piccoli compiti quotidiani • Telefonia sociale 	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio polifunzionale e di socializzazione per anziani

Agorà di Caserta "Galileo - Portineria di Quartiere"	
Servizi	Attività sociali
<ul style="list-style-type: none"> • Assistenza digitale per SPID, PEC e accesso alle piattaforme della P.A. • Informazioni e orientamento sui diritti socio-assistenziali 	<ul style="list-style-type: none"> • Aula studio • laboratori di lettura, ludici e artistici per bambini

Agorà di Battipaglia “Portineria di Quartiere”	
Servizi	Attività sociali
<ul style="list-style-type: none"> • Sportello di ascolto sociale e orientamento ai servizi territoriali • Assistenza digitale per l'accesso alle piattaforme della P.A. • Informazioni e orientamento sui diritti socio-assistenziali, al lavoro e alla compilazione del CV • Telefonia sociale 	<ul style="list-style-type: none"> • Doposcuola per minori • Aula studio • Laboratori culturali

Agorà di San Giorgio a Cremano “Il ritrovo del quartiere”	
Servizi	Attività sociali
<ul style="list-style-type: none"> • Sportello di ascolto sociale e orientamento ai servizi territoriali • Assistenza e sostegno alimentare • Assistenza digitale per l'accesso alle piattaforme della P.A. • Aiuto per la gestione di pratiche sociali e ai bonus 	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio di socializzazione per anziani

Durante i primi due mesi di operatività sono state rilasciate 431 card di adesione e realizzati 390 colloqui d'aiuto. A queste attività si sono aggiunte azioni mirate al contrasto delle povertà, tra cui la distribuzione di pacchi alimentari e kit scolastici destinati a minori e persone con disabilità appartenenti a nuclei familiari in condizioni di fragilità economica.

Nel mese di novembre 2024, ogni Agora ha organizzato una festa di quartiere, un evento che ha integrato incontri, mostre, spettacoli, laboratori cittadini e momenti conviviali, animati dai diversi partner delle reti di protezione sociale di ogni territorio. Con oltre 600 partecipanti, queste iniziative hanno rappresentato un'occasione significativa per rafforzare il senso di appartenenza e favorire la ricostruzione di un tessuto sociale vivo, inclusivo e orientato al benessere collettivo.

Cosa abbiamo appreso dall'esperienza di progetto

Non è stato semplice sintetizzare un percorso complesso come quello di Visioni in Azione, sviluppato nell'arco di 24 mesi in 5 territori campani con il coinvolgimento di numerosi partner locali. Proprio la ricchezza di esperienze generate dal progetto rende doveroso condividere alcune riflessioni su ciò che ha insegnato, offrendo spunti per futuri interventi di sviluppo di comunità.

La centralità dell'ascolto attivo nell'avvio di processi partecipativi

L'individualismo, la competizione e la sfiducia, diffusi nella società, alimentano sentimenti di diffidenza e isolamento. Per superare queste criticità, i processi partecipativi devono necessariamente partire da un "ascolto attivo" che apre spazi di confronto plurali, autentici e inclusivi. In questi luoghi, ogni individuo può sentirsi accolto nella sua unicità, contribuendo alla ricostruzione di relazioni umane autentiche.

Un elemento distintivo del progetto è stato il successo della creazione di una comunità di progetto: i membri dei team delle Agorà hanno collaborato strettamente in un clima relazionale positivo e generativo, coinvolgendo progressivamente nuovi volontari regolarmente iscritti nel Registro previsto dall'art. 17 del Codice del Terzo Settore.

Il tempo come risorsa per costruire fiducia

Ricostruire contesti partecipativi richiede tempo, una risorsa spesso sacrificata nella frenesia delle società contemporanee. È necessario un tempo paziente, che consenta l'incontro tra storie, vissuti e aspirazioni delle persone, oltre la superficialità degli stereotipi. Durante l'implementazione del progetto, la dimensione temporale si è configurata come una variabile cruciale, evidenziando la necessità di adattare i ritmi operativi ai tempi della partecipazione. Per evitare che le attività si riducessero a semplici adempimenti burocratici, svuotandosi della loro componente relazionale e trasformativa, è stato necessario rimodulare il cronoprogramma di alcune fasi progettuali, tanto da dover richiedere una proroga.

Partecipazione autentica e competenze di facilitazione

La partecipazione non si esaurisce nell'attivismo o nella buona volontà: è un processo complesso dalla natura incrementale, che richiede un habitus comportamentale. Le persone, attraverso l'esercizio dell'azione partecipativa riscoprono il valore di collaborare in modo strutturato per

il raggiungimento di obiettivi comuni. L'esperienza di Visioni in Azione ha evidenziato che per rendere effettiva la partecipazione è fondamentale dotarsi di competenze specifiche di facilitazione, approcci metodologici e strumenti operativi. Questi elementi consentono di canalizzare le interazioni in modo costruttivo, definendo obiettivi realistici e rendendo tangibili i piccoli e grandi risultati.

Governare la complessità: una prospettiva multistakeholder

Lo sviluppo di comunità si configura come un approccio multistakeholder, volto a coinvolgere un'ampia pluralità di attori: cittadini, associazioni, corpi intermedi, attori economici e istituzioni pubbliche. Nei quartieri interessati dal progetto, Visioni in Azione ha favorito collaborazioni con numerosi Enti del Terzo settore che hanno condiviso e sostenuto dell'iniziativa. Inoltre, particolarmente rilevante è stato il coinvolgimento di piccole attività commerciali locali nei Patti di Quartiere, un'azione che ha promosso un dialogo tra profit e non profit.

Al fine di garantire sostenibilità ai servizi di prossimità attivati con i Patti di Quartiere, le Agorà dovranno nel prossimo futuro provare a rafforzare le connessioni con le amministrazioni locali.

Visioni in Azione è stata una sperimentazione che ha dimostrato che la costruzione di comunità partecipative e di reti di protezione sociale richiede un approccio integrato, capace di valorizzare il capitale sociale, investire nel tempo e sviluppare competenze per facilitare il cambiamento. Gli apprendimenti emersi rappresentano un patrimonio prezioso per futuri interventi, evidenziando come la partecipazione autentica, il dialogo intergenerazionale e la collaborazione multistakeholder siano strumenti essenziali per promuovere coesione sociale e benessere collettivo.

IL PROGETTO VISIONI IN AZIONE

La Fotografia come Strumento di Cambiamento Sociale

di Giulio Di Meo

Negli ultimi vent'anni ho dedicato la mia vita a promuovere la fotografia come strumento di trasformazione sociale, al servizio di associazioni e comunità impegnate nella difesa dei diritti e nella lotta contro le disuguaglianze. La fotografia, per me, non è soltanto un mezzo di documentazione, ma una lente attraverso cui osservare, comprendere e trasformare la realtà. Credo fermamente nel potere delle immagini come veicolo di cambiamento personale, sociale e politico, capace di dare voce a chi spesso rimane inascoltato. La mia visione si fonda su una fotografia "concreta", in grado di agire direttamente nelle realtà che racconta. Nei miei progetti personali, questo approccio si traduce in un impegno attivo nei confronti delle comunità che fotografo; in ambito didattico incoraggio l'utilizzo della fotografia come mezzo per esplorare i bisogni individuali e collettivi e offrire strumenti concreti per promuovere il cambiamento.

Per me, la fotografia è molto più di un'arte visiva: è una forma di azione e consapevolezza, un ponte tra realtà e possibilità, un mezzo per costruire connessioni e contribuire a un futuro più equo e inclusivo. Questa prospettiva è stata alla base del progetto Visioni in Azione nato dalla necessità di dare voce alle comunità più fragili, colpite duramente dalla pandemia. Questo progetto ha esplorato il potere della fotografia, attraverso laboratori e workshop, abbiamo invitato i cittadini a raccontare le loro storie e a documentare le sfide quotidiane dei loro quartieri. Le immagini così prodotte sono diventate strumento per sensibilizzare l'opinione pubblica e per promuovere un cambiamento concreto.

Quando Arci Campania mi ha proposto di collaborare con la mia associazione Witness Journal Aps ho subito raccolto l'invito, felice di poter mettere a disposizione l'esperienza di WJ al servizio della mia terra d'origine dalla quale mi sono dovuto separare per esigenze di lavoro tanti anni fa. Ringrazio anche il fotografo Vincenzo Coppola per aver collaborato operativamente alla realizzazione del laboratorio di Photovoice.

Un obiettivo comune: dare voce alle comunità

Trasformare gli abitanti da semplici spettatori ad attori attivi del cambiamento, questo è stato l'obiettivo principale di Visioni in Azione.

Cittadini che, armati di macchine fotografiche, hanno esplorato i loro quartieri, catturando dettagli, emozioni, speranze e sfide. Ogni scatto è diventato un frammento di un puzzle più grande, un mosaico che raccontava storie di vita, di resilienza e di un desiderio profondo di un futuro migliore. Le immagini prodotte non sono state solo semplici rappresentazioni della realtà, ma veri e propri strumenti di empowerment che hanno permesso ai partecipanti di riflettere sulla propria condizione e sul mutualismo comunitario, di condividere le proprie esperienze e di costruire una visione collettiva del cambiamento. Immagini come mattoni per costruire servizi e Patti di Quartiere tra gli abitanti, i volontari, i soggetti economici e le istituzioni del territorio, per la creazione di una rete di protezione sociale capace di farsi carico dei bisogni delle persone con fragilità.

Le realtà territoriali coinvolte nel progetto hanno individuato cinque quartieri e zone urbane della Campania che rappresentano luoghi in cui il diritto all'assistenza sociale è spesso limitato, non solo a causa della povertà economica, ma anche per la mancanza di strumenti culturali e conoscenze utili a individuare le risorse disponibili. In ciascun territorio i laboratori sono stati realizzati presso le Agorà di Quartiere, spazi di dialogo e confronto che hanno coinvolto gli abitanti, con l'obiettivo di favorire la consapevolezza collettiva e stimolare la costruzione di soluzioni condivise. La prima fase del progetto ha visto i volontari e gli operatori delle Agorà impegnati in una mappatura del territorio, finalizzata a coinvolgere altre realtà del terzo settore e coinvolgere gli abitanti che successivamente hanno partecipato al percorso di Photovoice. Un lavoro propedeutico fondamentale di conoscenza della realtà locale e di costruzione di relazioni senza la quale non sarebbe stato possibile coinvolgere gli abitanti nei laboratori.

La Metodologia del Photovoice

Come detto la metodologia adottata è stata incentrata sul Photovoice, una metodologia di ricerca-azione partecipata ideata nel 1997 da Caroline Wang e Mary Ann Burris, che combina fotografia e narrazione per stimolare consapevolezza e promuovere il cambiamento sociale. Questo approccio si fonda sull'idea che la fotografia, in quanto linguaggio universale e immediato, possa essere uno strumento potente per rappresentare e analizzare la realtà, stimolando un dialogo collettivo e fornendo una base concreta per l'azione sociale. L'obiettivo è trasformare i partecipanti in

osservatori attivi della loro comunità, coinvolgendoli in un processo che li renda protagonisti del cambiamento.

Il Photovoice si articola su tre obiettivi principali: valutare bisogni e risorse, favorire il dialogo e la riflessione critica e promuovere il cambiamento sociale. Attraverso la fotografia, i partecipanti esplorano i problemi e le potenzialità del loro territorio, raccontando la propria prospettiva su questioni sociali spesso trascurate. Le immagini, accompagnate dalle narrazioni personali, diventano strumenti di confronto collettivo, capaci di suscitare emozioni e stimolare discussioni profonde sui temi affrontati. Un elemento distintivo del Photovoice è il suo carattere inclusivo e partecipativo. Non richiede ai partecipanti competenze fotografiche avanzate, ma li guida nell'uso della macchina fotografica come mezzo per esprimere e comunicare i loro punti di vista. Questo lo rende accessibile a tutti, in particolare a gruppi emarginati o vulnerabili, dando voce a chi solitamente è escluso dai processi decisionali. Il processo consente ai partecipanti di sviluppare un maggiore senso di consapevolezza e responsabilità nei confronti della propria comunità, rafforzando il loro potenziale di agire come agenti di cambiamento. Le immagini prodotte nel percorso Photovoice sono utilizzate come catalizzatori di dialogo. Durante i momenti di riflessione collettiva, i partecipanti analizzano insieme le fotografie, esplorandone significati e implicazioni sociali. Questo processo permette di costruire una visione condivisa e di identificare soluzioni pratiche per affrontare i problemi evidenziati. In questo contesto, la fotografia non si limita a documentare, ma diventa un vero e proprio strumento di empowerment.

Un aspetto cruciale del Photovoice è la sua capacità di mobilitare l'attenzione pubblica e istituzionale. Le immagini e le narrazioni raccolte sono spesso presentate in mostre o eventi pubblici, rivolgendosi sia alla cittadinanza che ai rappresentanti delle istituzioni. Questo passaggio favorisce il riconoscimento delle problematiche locali e stimola il coinvolgimento di attori chiave per l'attuazione di interventi concreti.

Infine, il Photovoice si inserisce in una prospettiva più ampia di pedagogia critica, ispirandosi al pensiero di Paulo Freire e alla sua "Pedagogia degli oppressi". Come nella metodologia freiriana, anche il Photovoice mira a risvegliare nei partecipanti una maggiore coscienza critica, alimentando la fiducia nella possibilità di trasformare le proprie condizioni di vita attraverso un impegno collettivo e consapevole.

Le Fasi del Laboratorio

Nel settembre 2023 è stato avviato il percorso con una formazione intensiva di due giorni dedicata a operatori e volontari, svoltasi a Salerno. L'incontro si è focalizzato sulla metodologia del Photovoice e sulla fotografia documentaria, offrendo un approccio per utilizzare la narrazione visiva come strumento di riflessione e cambiamento. Attraverso questa metodologia, i partecipanti sono stati guidati verso una maggiore consapevolezza del loro ruolo nella comunità, rafforzando il senso di appartenenza e la responsabilità condivisa.

Durante i due giorni di formazione, i partecipanti si sono immersi nel mondo della fotografia sociale e documentaria, traendo ispirazione dai lavori di alcuni dei più grandi fotografi del Novecento. L'attenzione si è concentrata in particolare sui contributi di due pionieri della fotografia sociale, Jacob Riis e Lewis Hine, e sulla straordinaria storia della Farm Security Administration (FSA), che ha coinvolto figure iconiche come Arthur Rothstein, Walker Evans, Dorothea Lange, Russell Lee, Marion Post Wolcott, John Vachon, Jack Delano, John Collier, Marjory Collins e Gordon Parks. Attraverso lo studio di questi maestri, i partecipanti hanno esplorato il potenziale della fotografia non solo come mezzo artistico, ma anche come strumento per sensibilizzare, raccontare e trasformare la realtà sociale. Inoltre i partecipanti hanno affrontato una riflessione critica sulla metodologia del photovoice e sul ruolo della fotografia sociale oggi. È stata posta particolare attenzione sulla necessità di creare immagini potenti, capaci di catturare l'interesse di un pubblico più ampio e di stimolare un reale impatto emotivo e politico. Uno dei limiti principali del Photovoice, infatti, è spesso rappresentato dalla scarsa incisività visiva delle fotografie prodotte, che rischiano di interessare pochi. Questo rischio può essere superato solo attraverso un approccio che coniughi qualità e sensibilità narrativa, rendendo le immagini un veicolo efficace per attrarre e coinvolgere cittadini e istituzioni. Sono convinto che solo una fotografia capace di raccontare con autenticità e potenza sia in grado di creare ponti tra le esigenze delle comunità e le risposte delle istituzioni.

Il workshop è stata l'opportunità per sperimentarsi sul campo attraverso l'uscita fotografica, la creazione delle didascalie di accompagnamento delle foto, la simulazione di un incontro di discussione fotografica, per consentire ad operatori e volontari di vivere in prima persona l'esperienza che successivamente avrebbero dovuto animare e facilitare con gli abitanti. Nei mesi successivi nelle Agorà provinciali sono stati organizzati

piccoli laboratori di fotografia, guidati dal fotografo Vincenzo Coppola, con l'obiettivo di introdurre i partecipanti al linguaggio fotografico e alla metodologia del Photovoice.

In ogni territorio è stata realizzata una giornata di presentazione del percorso dove i partecipanti sono stati coinvolti in attività di conoscenza reciproca ed acquisizione di alcune conoscenze pratiche su come utilizzare al meglio lo smartphone per scattare le fotografie. Successivamente ogni gruppo provinciale ha lavorato su tre semplici ma significativi compiti fotografici: "Cosa ti piace del tuo quartiere?", "Cosa non ti piace?", "Cosa vorresti che cambiasse?". Dopo ogni sessione fotografica, i partecipanti si sono riuniti per un incontro di discussione collettiva, durante il quale le immagini sono state decodificate e analizzate per esplorarne il significato e le emozioni evocate. Questi momenti di condivisione sono stati essenziali per costruire una visione comune della vita nel quartiere, individuando criticità e risorse, e ipotizzando possibili azioni da intraprendere per migliorare la qualità della vita nella comunità. Nell'ultima fase del laboratorio, ogni gruppo ha selezionato le immagini più significative per costruire una narrazione collettiva che rappresentasse la vita, le difficoltà e le aspirazioni del proprio quartiere. Le immagini selezionate sono state successivamente esposte in mostre pubbliche allestite nei quartieri coinvolti, trasformando gli spazi urbani in luoghi di dialogo e condivisione. Le mostre hanno rappresentato momenti di confronto e partecipazione attiva, favorendo l'incontro tra cittadini, associazioni e istituzioni. Eventi che non si sono limitati alla semplice presentazione delle fotografie, ma hanno sviluppato un processo di attivazione collettiva, portando alla nascita dei Patti di Quartiere, accordi che hanno gettato le basi per la creazione di una rete di protezione sociale, capace di rispondere in modo concreto e condiviso ai bisogni dei cittadini.

Visioni in Azione è stato molto più di un semplice laboratorio fotografico. È stato un viaggio alla scoperta di sé stessi e della propria comunità. Attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, i partecipanti hanno imparato a guardare il proprio quartiere con occhi nuovi, a cogliere dettagli che prima sfuggivano loro e a dare voce alle proprie emozioni. Non solo, Visioni in Azione è anche la dimostrazione di come la fotografia, oltre alla sua tradizionale funzione documentaria, possa contribuire alla costruzione di comunità più inclusive, solidali e capaci di progettare un futuro più partecipato e sostenibile.

IL PROGETTO VISIONI IN AZIONE

Monitoraggio e valutazione delle attività del progetto Visioni in Azione

di Rossella Trapanese e Martina Annechiarico¹

Introduzione

L'Osservatorio Politiche Sociali, afferente al Dipartimento degli Studi Politici e Sociali (DISPS) dell'Università degli studi di Salerno (UniSa), in qualità di partner del progetto *Visioni in Azione: laboratori civici per una rete di protezione sociale*, si è occupato della strutturazione del sistema di monitoraggio delle attività e di una prima valutazione d'impatto. La partecipazione al progetto risponde, infatti, agli obiettivi della Terza Missione dell'ateneo, che mira alla costruzione di una conoscenza basata sulla condivisione di saperi, in sinergia con i diversi attori impegnati sul territorio.

Il presente contributo si propone di illustrare l'impatto che il progetto ha avuto sui partecipanti (coordinatori, facilitatori, volontari, persone locali) e sulla comunità, con particolare attenzione agli effetti, a livello sociale e culturale, generati dalle attività svolte. L'analisi si inserisce in un frame scientifico in cui la realizzazione di interventi d'innovazione sociale, atti a migliorare le condizioni di vita delle persone, assume un ruolo sempre più centrale nel generare *coesione sociale*.

Attraverso un approccio multidisciplinare, che comprende metodologie qualitative e quantitative, il lavoro ha voluto esplorare come il progetto abbia influito sulla partecipazione attiva, sul rafforzamento dei legami sociali e sulla produzione e accesso a risorse e servizi. L'obiettivo è fornire una valutazione complessiva che possa supportare future iniziative, contribuendo alla costruzione di un *modello di sviluppo locale sostenibile e inclusivo*. In particolare, l'analisi si concentra sulle strategie messe in atto per favorire il coinvolgimento dei cittadini e sulle dinamiche di collaborazione tra enti locali e organizzazioni della società civile, attraverso l'attivazione di una partecipazione sempre più competente e consapevole.

1. Trapanese R. è docente degli insegnamenti di Politiche sociali (L40 e L39) e di Innovazione e sostenibilità sociale (LM88), direttrice del master in Management del welfare territoriale e responsabile dell'Osservatorio politiche sociali (OPS) dell'Università degli Studi di Salerno; Annechiarico M. è sociologa, ricercatrice presso l'OPS UniSa e progettista sociale.

Il saggio è stato ideato in modo congiunto da entrambe le autrici: Rossella Trapanese è responsabile dei paragrafi Introduzione e Riflessioni conclusive; Martina Annechiarico dei paragrafi 1, 2 e 3.

1. Il processo di monitoraggio e valutazione

Il concetto di *sinergia* rappresenta un elemento cardine dell'intero processo attivato, caratterizzando l'approccio adottato per il monitoraggio e la valutazione. L'intero iter, infatti, è stato costruito sulla base di un confronto continuo con la Cabina di Regia di Arci Campania e sulla raccolta e l'integrazione delle opinioni e delle proposte provenienti dai referenti delle diverse Agorà. Questo processo partecipativo nella pianificazione dei processi valutativi ha permesso di scegliere in modo mirato gli strumenti di indagine più idonei, garantendo che ogni fase del progetto fosse rispondente alle reali esigenze del contesto sociale analizzato. In tale ottica, l'Osservatorio Politiche Sociali dell'Università degli Studi di Salerno (UniSa) ha svolto un ruolo cruciale, facilitando il dialogo tra le diverse realtà coinvolte e assicurando una gestione condivisa e multidisciplinare delle attività di monitoraggio.

Il lavoro è stato strutturato in due fasi valutative.

La prima attività, che potremmo definire esplorativa, è stata intrapresa nel corso della Fase 2 del progetto, denominata "Formazione dei team delle Agorà sulla facilitazione della partecipazione". Questa attività è stata condotta mediante la somministrazione di n. 2 questionari: il primo volto a conoscere le necessità e le esigenze formative dei facilitatori delle Agorà, così da orientare la loro formazione; il secondo, invece, volto alla valutazione della fase progettuale. Nella sezione finale del secondo questionario, con lo scopo di rendere il progetto quanto più rispondente alle esigenze del territorio e coerente con i bisogni dei facilitatori e dei coordinatori delle Agorà, il questionario è stato dotato di una domanda aperta volta a raccogliere informazioni e idee sul da farsi. Da ciò è emersa la necessità di creare maggiori momenti di confronto e di attività pratica e la necessità di approfondire nel corso del progetto temi quali il conflitto e le tecniche di mediazione, attraverso l'utilizzo di un linguaggio maggiormente inclusivo.

La seconda fase valutativa, fondamentale per l'analisi dei processi attivati, ha offerto una comprensione approfondita delle implicazioni pratiche e teoriche del progetto, valorizzando il contributo degli attori locali. Essa ha previsto la realizzazione di cinque focus group, uno per ciascuna Agorà, con l'obiettivo di esplorare, attraverso l'ascolto reciproco, l'impatto del

progetto sulla comunità e la percezione dei quartieri da parte dei residenti. Il focus group, metodo di ricerca qualitativo, ha coinvolto coordinatori, facilitatori, volontari e rappresentanti dei cittadini, permettendo loro di confrontarsi su tre dimensioni chiave. Tale fase valutativa ha facilitato l'emergere di bisogni, aspettative e desideri dei residenti di quartieri marginali, dando voce alle loro esperienze e percezioni.

2. Alcuni risultati² dei questionari di valutazione

Prima di intraprendere l'analisi dei focus group, risulta opportuno esporre alcuni risultati emersi dai questionari somministrati, in quanto questi hanno svolto un ruolo fondamentale nel guidare le attività future. Nella fase di somministrazione del questionario preliminare sono stati coinvolti 32 referenti territoriali. Esso ha permesso di rilevare le caratteristiche sociografiche (per scelta metodologica, non discusse nel presente studio), di esplorare le motivazioni alla base dell'attività intrapresa e i bisogni del territorio di intervento, di investigare le necessità formative e conoscitive dei partecipanti, oltre alle aspettative rispetto al progetto che si sta implementando.

I referenti presentano un ampio range di età (con un'età media pari a 36 anni), una diversa preparazione e differenti posizioni lavorative. In merito al titolo di studio, il 9,4% (3 unità) sono in possesso di un Dottorato o un titolo post-laurea, il 31,3% di una laurea magistrale, il 31,3% di una laurea triennale, il 28,1% di un diploma. Il background culturale degli intervistati copre una vasta area di competenze: umanistiche (filosofia, sociologia, psicologia), linguistiche (mediazione culturale, diploma liceo linguistico, laurea in lingue), sanitarie (farmacia) e tecnico-scientifiche (liceo scientifico, biologia, diploma ITC, design industriale).

Con riferimento alla posizione lavorativa, il 46,9% (15 unità) dichiara di essere un "lavoratore", il 18,8% (6 unità) di essere "disoccupato/a, in cerca di lavoro", il 15,6% (5 unità) si configura come "studente", il 12,5% (4 unità) come "studente/lavoratore". Infine, il 6,3% (2 unità) sono "pensionati".

Particolare rilievo ha assunto il dato derivante dalla domanda "*Quanto si sente coinvolto nella realtà in cui dovrà operare?*": il 53% (17 unità) degli intervistati ha dichiarato un forte coinvolgimento, il 40% (13 unità) una

2. Per esiguità di spazio di scrittura, nel paragrafo vengono riportate in estrema sintesi solo alcune informazioni estratte dai due Report presentati alla Cabina di regia del progetto.

partecipazione “abbastanza” sentita, solo il 6,3% (2 unità) ha indicato un coinvolgimento scarso. Il grado di coinvolgimento si configura come un elemento cruciale, non solo come motore della *motivazione* all'azione, ma anche come indicatore della conoscenza del territorio, essenziale per individuare le strategie operative, le opportunità di sviluppo e le vulnerabilità su cui si interviene. Le principali difficoltà riscontrate nel territorio di riferimento sono risultate le seguenti:

- la mancanza di adeguati luoghi di aggregazione, con particolare riferimento alla provincia di Avellino;
- la carenza di opportunità lavorative, riscontrata principalmente dagli operatori della provincia di Salerno;
- la bassa partecipazione della comunità locale;
- la scarsa collaborazione tra gli attori locali.

Inoltre, gli intervistati hanno individuato i servizi che, a loro avviso, necessitano di un miglioramento per favorire lo sviluppo territoriale, facendo emergere in particolare quattro ambiti di intervento:

- servizi per la ricerca di lavoro;
- servizi culturali e per il tempo libero;
- servizi sociali;
- servizi sanitari.

Un dato che appare in controtendenza rispetto all'attuale panorama politico riguarda la presenza di un'unica risposta che pone l'attenzione sulla necessità di implementare servizi per la tutela dei diritti civili e politici delle persone LGBT+.

Infine, sebbene non meno rilevante, la domanda relativa alle aspettative degli intervistati rispetto all'esperienza svolta ha rivelato che la maggior parte di essi si pone come obiettivo la valorizzazione del territorio (65,6%), seguito dal desiderio di aiutare gli altri (56,3%). È evidente la necessità di consolidare la rete di solidarietà sviluppatasi durante la pandemia, anche nei territori più isolati delle province, spesso marginalizzati dalle istituzioni. La costruzione di alleanze interistituzionali, che coinvolgano scuole, università, enti del privato sociale, pubbliche amministrazioni, associazioni e comunità, si configura dunque come una priorità per un'efficace azione collettiva orientata al bene comune.

Al termine del percorso formativo, è stato somministrato un questionario di valutazione finale, che ha consentito ai partecipanti di esprimere il proprio grado di soddisfazione riguardo all'utilità del programma formativo, nonché al valore delle singole attività didattiche. I partecipanti hanno manifestato il desiderio di organizzare ulteriori incontri in presenza e attività volte a stimolare la relazione tra i partecipanti. I dati emersi hanno confermato un elevato livello di apprezzamento per la formazione, sia in termini di utilità delle riflessioni proposte, sia per le competenze e abilità sviluppate. L'esperienza pregressa dei partecipanti, unita ad un atteggiamento attivo e collaborativo, ha permesso di generare contributi tangibili che sono stati successivamente applicati nei contesti territoriali.

3. L'analisi³ dei focus group

Il progetto Visioni in Azione nasce dall'esperienza pandemica che ha reso il distanziamento sociale un elemento caratterizzante delle relazioni, facendo emergere le fragilità dei rapporti umani.

Partendo da tale premessa, il progetto ha permesso di porre, in tutte le sue fasi, l'attenzione verso la *prossimità* e sul valore della comunità, intesa come persone in relazione di confronto e aiuto con cui condividere possibilità di vita e non solo la coabitazione geografica.

I focus group condotti hanno rivelato come quartieri, pur distanti geograficamente e appartenenti a cinque differenti province della Regione Campania, condividano non solo bisogni simili, ma anche aspettative e desideri comuni. Questi elementi convergono nel concetto di "INSIEME", quale termine simbolico per descrivere una *strategia condivisa* volta a sviluppare nuove metodologie per la realizzazione di servizi con la persona. In questo contesto, il concetto di "insieme" si configura come un principio di coesione e collaborazione, attraverso cui rispondere in modo più adeguato alle esigenze specifiche di ciascun territorio, promuovendo soluzioni *integrate e sostenibili*.

Di seguito vengono illustrate le tre macro dimensioni di indagine, con i dati maggiormente rilevanti per ciascuna Agorà.

3. Nel paragrafo vengono riportate in sintesi solo alcune informazioni più significative delle macro dimensioni estratte dall'analisi dei Report presentati a referenti alla Cabina di regia del progetto e ai referenti delle Agorà territoriali.

Macro dimensione 1	
<ul style="list-style-type: none"> • Aspetti esplorativi/conoscitivi • Punti di forza e debolezza delle attività svolte • Impegno e responsabilità riscontrati 	
Agorà Avellino	Gli intervistati hanno sottolineato come il senso di responsabilità verso il quartiere abbia giocato un ruolo fondamentale nell'attuazione delle attività. È emersa una forte necessità tra i residenti di essere ascoltati e di creare occasioni di incontro. Tuttavia, la diffidenza della comunità ha costituito un ostacolo significativo al coinvolgimento. Particolare delusione ha destato la scarsa partecipazione dei genitori, che non hanno visto l'iniziativa come un'opportunità per il futuro del quartiere.
Agorà Battipaglia	Gli intervistati hanno investito un impegno significativo nell'avvio del progetto, che ha permesso una comprensione più approfondita del territorio, delle realtà locali e dei bisogni della comunità.
Agorà Benevento	L'impegno degli intervistati ha permesso di focalizzare l'attenzione su aspetti precedentemente trascurati nel quartiere, individuando un obiettivo comune su cui agire.
Agorà Caserta	Il principale punto di forza, secondo gli intervistati, è stato rappresentato dalla capacità di dialogo, dal coinvolgimento attivo e dalla propensione delle persone a condividere le proprie risorse.
Agorà San Giorgio a Cremano	Lo scambio intergenerazionale ha caratterizzato le attività, combinando i ricordi degli anziani con la visione dei più giovani, i quali, osservando fotografie storiche, sono stati motivati a rivitalizzare gli spazi.

Macro dimensione 2	
<ul style="list-style-type: none"> • Aspetti socio-relazionali e di capacity building • Risultati raggiunti • Valutazione del lavoro di gruppo 	
Agorà Avellino	<p>Durante le attività, sono emerse la volontà dei partecipanti di vivere attivamente il quartiere e il forte legame con esso. I risultati conseguiti possono essere riassunti nei seguenti punti: 1) ascoltare i bisogni della comunità; 2) facilitare gli incontri tra le persone; 3) stimolare la partecipazione attiva per affrontare le difficoltà; 4) acquisire competenze, non solo relazionali, ma anche tecniche, tramite l'uso del photovoice. Per quanto riguarda il lavoro di gruppo, questo si è caratterizzato per un approccio sinergico e "conviviale", fondato sul confronto e sull'ascolto reciproco.</p>
Agorà Battipaglia	<p>Uno dei principali risultati emersi è stato il pieno coinvolgimento della popolazione, in particolare degli anziani inizialmente diffidenti, grazie all'efficacia dell'uso della fotografia. Il gruppo ha dimostrato coesione nel perseguire l'obiettivo di avvicinare e coinvolgere le persone, favorendo il confronto, soprattutto con i membri più giovani, che hanno apportato idee innovative.</p>
Agorà Benevento	<p>Il risultato principale è stata la costruzione di relazioni, che ha rinnovato il concetto di comunità. Sono state acquisite competenze tecniche (come l'uso del photovoice e la gestione burocratica del progetto), interpersonali (come l'approccio cooperativo con gli altri) e la capacità di farsi ascoltare. Il lavoro di gruppo, basato sulla condivisione dei punti di vista, ha favorito una forte coesione.</p>

Agorà Caserta	Il principale risultato emerso è stata una conoscenza approfondita della realtà quotidiana, ottenuta attraverso l'osservazione, l'ascolto e la riflessione sulle esigenze della città. Questo è stato possibile grazie alla coesione del team di lavoro, nel quale l'aiuto reciproco ha guidato le attività.
Agorà San Giorgio a Cremano	Il gruppo di lavoro ha caratterizzato le attività svolte come un progetto di conoscenza e condivisione, fondato sulla creazione di un legame di fiducia reciproca.

Macro dimensione 3	
<ul style="list-style-type: none"> • Impatto sulla comunità • Rapporto con il quartiere • Reazione della comunità al progetto • Difficoltà riscontrate • Possibili elementi per dare sostenibilità al progetto 	
Agorà Avellino	Nel territorio manca un forte senso di "comunità" a causa della delusione e sfiducia verso il passato, le scelte politiche e i servizi, con alcune persone che hanno percepito le attività come una "perdita di tempo". Tuttavia, nel corso del progetto, è emersa la volontà di riacquisire il senso di appartenenza, sebbene non si sia tradotto in una partecipazione costante.
Agorà Battipaglia	Le persone riconoscono l'Associazione ARCI e nutrono aspettative nei suoi confronti. Si sono sviluppati legami sia all'interno del gruppo che tra i membri della comunità, favorendo il confronto e aumentando la sensibilità reciproca.

Agorà Benevento	Il quartiere ha inizialmente mostrato chiusura, ma nel tempo sono emerse relazioni tra abitanti precedentemente sconosciuti, nonostante condividessero lo stesso territorio. Le persone sembravano avere difficoltà a riconoscere se stesse e a identificare i propri bisogni e desideri.
Agorà Caserta	Una delle principali difficoltà è stata il coinvolgimento della comunità e la comprensione dell'obiettivo del progetto. La sfida principale del team è stata sensibilizzare e coinvolgere i residenti attraverso una campagna di pubblicità. I risultati sono stati considerati soddisfacenti.
Agorà San Giorgio a Cremano	Il principale risultato dichiarato è che le persone si riconoscono reciprocamente, si cercano e sono sensibili alle necessità degli altri.

Dunque, tutte le Agorà hanno avviato un percorso di tipo bottom-up, partendo dagli “aperitivi di quartiere”, un’attività introdotta nel corso del progetto, che ha favorito la partecipazione attiva della comunità. I facilitatori e i volontari hanno svolto un ruolo cruciale nell’animazione e nel coinvolgimento dei cittadini, con l’obiettivo di creare e/o individuare spazi di aggregazione dove realizzare attività, iniziative o, più semplicemente, identificare luoghi di comunità, i cosiddetti “*third places*” (Oldenburg & Brisset, 1982; Boeri & Gianfrate, 2020). Questi spazi pubblici, accessibili liberamente, sono concepiti come ambienti in cui le persone possono incontrarsi, socializzare e aggregarsi al di fuori dei contesti domestici e lavorativi. Per l’Agorà di Avellino è emerso il desiderio di riqualificare l’ex asilo del quartiere, mentre per l’Agorà di San Giorgio a Cremano è stata espressa l’esigenza di disporre di un luogo fisico in grado di accogliere, orientare, ascoltare e supportare i cittadini, rispondendo così a necessità sociali e comunitarie specifiche.

I coordinatori condividono l’idea che orientare il lavoro futuro in questi termini permetterà di intervenire su dimensioni importanti, che risultano essere messe in crisi nei territori, come la percezione della sicurezza e la fiducia all’interno del quartiere.

Il lavoro sui territori ha evidenziato la crescente necessità di sviluppare nuovi percorsi sociali e comunitari, focalizzandosi sulla prossimità, intesa come il supporto reciproco tra individui. È emersa la necessità di creare rete, condividendo esperienze, valori e idee per costruire pratiche sociali e comunitarie. Tali legami devono essere orientati da principi di inclusività, uguaglianza, rispetto delle differenze e sostenibilità.

L'importanza di questi valori si riflette in una visione che promuove la cooperazione e l'interrelazionalità come strumenti per affrontare le sfide globali. Inoltre, è significativo che molte di queste iniziative emergano in piccoli quartieri, anche geograficamente distanti tra loro, a dimostrazione che la dimensione locale può essere il terreno fertile per una trasformazione globale. Questo approccio si allinea perfettamente con l'*Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, il quale promuove la creazione di "città e insediamenti urbani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" (Nazioni Unite, 2015). Tale obiettivo sottolinea l'importanza di costruire ambienti urbani che siano capaci di rispondere alle sfide sociali, ambientali ed economiche, contribuendo al benessere collettivo attraverso la collaborazione e l'attenzione ai valori comuni.

Il progetto Visioni in Azione ha ottenuto risultati promettenti, sia in termini di partecipazione cittadina che di rafforzamento del *senso di appartenenza alla comunità*. Sono state poste le basi per una riqualificazione dei quartieri che va oltre la dimensione fisica, coinvolgendo anche le relazioni sociali e rispondendo ai bisogni dei residenti. È stato avviato un processo di ascolto delle esigenze locali, che ha permesso di realizzare iniziative concrete in risposta a tali necessità. Un aspetto fondamentale emerso da questo processo, come evidenziato in particolare dall'esperienza dell'Agorà di Benevento, è l'importanza di evitare il *rischio di gentrificazione*, che potrebbe marginalizzare i gruppi più vulnerabili. Al contrario, è cruciale promuovere politiche che favoriscano l'inclusione sociale e rafforzino l'offerta di servizi, con l'obiettivo di garantire un miglioramento sostenibile e condiviso del tessuto urbano.

In sintesi, attraverso l'applicazione dello schema di Analisi SWOT, approccio che ha consentito una valutazione sistematica delle dinamiche locali, si mettono in luce le risorse e i fattori favorevoli che possono essere sfruttati per il successo del progetto, ma anche le criticità e i rischi che

potrebbero ostacolare il processo di sviluppo. L'analisi ha identificato i principali punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce, emersi durante le attività di monitoraggio sul territorio.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di associazioni di volontariato presenti sul territorio • Presenza di progetti sociali • Tessuto economico delle piccole realtà (lavorare sul loro coinvolgimento) • Ridotte dimensioni dei quartieri per dar vita ad un processo che pian piano investa un territorio più ampio • Le esperienze di ogni singolo attore coinvolto (condivisione di competenze) 	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà nella co-progettazione tra diversi attori locali • Carenza della rete di sostegno alle famiglie • Carenza di servizi per la prima infanzia • Invecchiamento della popolazione • Allontanamento dei giovani dal territorio • Carenza di informazione sulle opportunità • Mancata capitalizzazione delle esperienze positive • Deterioramento di alcuni spazi
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> • Riqualificazione di alcuni luoghi per renderli spazi di comunità • Valorizzazione e messa in rete dell'attivismo cittadino • Buona rete di assistenza • Creazione di momenti informativi e formativi per i cittadini • Tavoli di concertazione • Integrare le risorse economiche con quelle umane 	<ul style="list-style-type: none"> • Servizi non rispondenti alle esigenze delle persone • Non continuità di servizi con finanziamenti a tempo • Problematiche legate alla devianza e all'utilizzo di sostanze ed alcool soprattutto in alcuni quartieri • Peggioramento della situazione economica • Senso di solitudine e isolamento delle persone con fragilità • Bisogni invisibili e conseguente incapacità di risposta

In ciascuna realtà analizzata sono emerse specificità che riflettono le caratteristiche uniche dei territori, con particolare attenzione al valore delle relazioni sociali in Campania. Questo approccio riconosce gli individui come esseri sociali, capaci di generare legami che favoriscono lo sviluppo collettivo, e suggerisce che investire nella coesione e nella partecipazione comunitaria è una strategia fondamentale per valorizzare queste dinamiche relazionali. In tale direzione, promuovere politiche che supportino l'interconnessione tra persone e comunità, condividendo idee, metodi e pratiche per l'innovazione e la sostenibilità sociale, è essenziale per il progresso sociale ed economico della regione e per contribuire ad un futuro inclusivo e sostenibile.

Riflessioni conclusive

Il coinvolgimento dei cittadini è un processo complesso che ha bisogno di metodo se si vuole spezzare la catena di rassegnazione e sfiducia che ha permeato la percezione degli individui anche nella fase di avvio del progetto. La partecipazione ha permesso di creare nuovi stimoli, di conoscere nuovi strumenti di cittadinanza e nuove risorse per migliorare le condizioni dei luoghi in cui si vive. A tal proposito, consideriamo utile riportare un'ultima tabella in cui si vuole focalizzare l'attenzione sui bisogni e sulle priorità che sono emerse e che si spera possano fungere da guida ai policy makers.

Bisogni	Priorità
<ul style="list-style-type: none">• Le specificità dei nuovi modelli familiari• Le esigenze degli attuali pre adolescenti e adolescenti• Socializzazione e inclusione soprattutto delle persone fragili della comunità, come persone anziane e con disabilità• Ottimizzazione delle modalità collaborative tra gli attori locali	<ul style="list-style-type: none">• Progettare nuovi servizi e nuove reti per rispondere ai bisogni• Realizzare interventi a sostegno delle famiglie• Promuovere forme di aggregazione sociale con persone fragili• Diffondere una conoscenza sui servizi/ opportunità

<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilizzazione delle figure chiave delle comunità • Valorizzazione e condivisione delle iniziative 	<ul style="list-style-type: none"> • Qualificare l'aiuto attraverso nuove strategie condivise, uscendo dall'ottica assistenzialistica • Sviluppare forme specifiche e sostenibili di concertazione
--	--

I gruppi delle diverse Agorà hanno lavorato *con* e *nelle* comunità dando vita ad una pratica che permette di sperimentare «il superamento dell'individualismo esasperato e del rischio di una solitudine incipiente» (Ripamonti, 2019, pag.27). Il progetto ha risposto perfettamente a quanto la IACD (International Association for Community Development) intende per Sviluppo di Comunità, «ovvero la promozione di una democrazia partecipativa e di uno sviluppo sostenibile [...] attraverso l'empowerment delle persone». Infatti, superata la diffidenza iniziale delle persone, in tutti i quartieri in cui le attività hanno avuto vita si è riscoperto man mano un *senso di comunità* che può essere inteso come il cuore pulsante delle Agorà. È proprio su di esso che i facilitatori e i volontari hanno fatto leva per far riscoprire un senso di appartenenza e ridurre quel senso di sfiducia e scoraggiamento diffuso.

Propriamente, le Agorà hanno lavorato sulle 4 componenti del senso di comunità, definiti da McMillan e Chavis:

1. *membership*: il sentimento di essere membri di una comunità;
2. *influence*: la capacità di esercitare un'influenza su di essa;
3. *integration and fulfillment of needs*: la capacità di integrare e soddisfare i bisogni;
4. *shared emotional connection*: connessione emotiva condivisa.

L'approccio sinergico delle quattro componenti ha favorito una crescente partecipazione attiva dei cittadini. Focalizzarsi sui bisogni e sulle disuguaglianze sociali percepite dai cittadini ha permesso di mettere in rete informazioni e risorse, evitando la dispersione di energie e favorendo un reale impatto sociale positivo sui territori.

Il progetto ha promosso l'ascolto della comunità. Il coinvolgimento attivo ha trovato terreno fertile nella tecnica del photovoice, una nuova metodologia di lettura dei problemi e dei bisogni, sia individuali sia sociali, che ha attivato processi e innescato percorsi di condivisione. Il tutto è finalizzato

alla definizione di nuove risposte che non trascurino le condizioni in cui si trovano i singoli individui (Twelvetrees, 2006).

Dal progetto è emerso chiaramente che avere una visione comune e definire azioni specifiche all'interno di un quadro complessivo di responsabilità condivise può generare innovazione sociale e aprire a un welfare comunitario, che non sia solo enunciato, ma reale. Tutte le attività promosse dal progetto Visioni in Azione si reputano coerenti con tale paradigma, perché hanno aperto la strada a processi di collaborazione territoriale, attivando percorsi di capacitazione, consapevolezza, responsabilità e successiva progettazione comune di azioni (Trapanese e Moscatelli, 2024).

Riferimenti bibliografici

- Boeri, A., & Gianfrate, V. (2020). Strategie leggere per la trasformazione urbana. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità*. Franco Angeli.
- IACD (International Association for Community Development) "Strategic Plan" 2016---2020.
- McMillan D. W., Chavis D. M., 1986, Sense of community: A definition and theory. *Journal of Community Psychology*.
- Oldenburg, R., & Brissett, D. (1982). The third place. *Qualitative Sociology*, 5(4). <https://doi.org/10.1007/bf00986754>
- ONU. (2015). Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Retrieved January 9, 2023, from <https://unric.org/it/agenda-2030/>
- Ripamonti, E. (2019). Rigenerare comunità, promuovere benessere. In F. Zamengo (Ed.), *Senso e prospettive del lavoro di comunità. Sguardi interdisciplinari attraverso le voci del territorio*. Franco Angeli.
- Trapanese, R. e Moscatelli, M., (2024), Strategie per la riorganizzazione, l'innovazione e la qualità dei servizi alla persona nel welfare comunitario. In Gui, L. e Salvati, A. (a cura di), *Sfide del welfare. Sostenibilità, co-progettazione, innovazione*. Milano: FrancoAngeli
- Twelvetrees, A. (2006). *Il lavoro sociale di comunità: Come costruire progetti partecipati* (Boccagni, Trans.). Erickson.

I PERCORSI LOCALI

I PERCORSI LOCALI

Agorà di Avellino: l'esperienza nel quartiere Mazzini

di Alessia Grafner

Rione Mazzini è un quartiere periferico composto da poche strade e chiuso su se stesso, per la sua composizione, posizione e anche per le sue persone. Molti di quelli che vivono qui lo percepiscono come un luogo dormitorio, e ne sono distanti, persone di passaggio; ma tra coloro che se ne sentono parte, partecipando alla sua vita e dinamiche, passa allo stesso tempo l'idea che sia un posto tranquillo tanto quanto dimenticato.

I primi approcci dell'Agorà hanno affrontato e provato a superare questo senso di abbandono e sfiducia, cercando di entrare in contatto con gli abitanti attraverso diverse esperienze e attività, portandosi tra le strade e nei luoghi d'incontro. Le difficoltà rese chiare dalla partecipazione e nelle interviste sono state un punto di partenza per i lavori successivi, tutto quel sottolineare la mancanza di un luogo d'incontro e in cui fare comunità da parte degli abitanti, invece, uno sprono per crearlo e fare rete ancora di più.

Attraverso il photovoice si è continuato a indagare questa come altre necessità, insieme a chi ha scelto di accettare la sfida al cambiamento, in un gruppo eterogeneo per età ed esperienze, ci si è confrontati sulla situazione del quartiere riconoscendone le bellezze, la voglia di viverlo e coltivarlo nei suoi spazi. Molte foto sono state scattate tenendo conto di ciò, della fragilità e del degrado del luogo in cui siamo, e di cui prendersi cura. Luoghi fotografati vuoti per la maggior parte, privi di persone ma carichi di attese, perché la comunità c'è anche se non sempre si vede o si sente. Diverse sono state le persone incontrate lungo il corso del progetto con la voglia di prendere spazio nel quartiere, per creare relazioni, prendersi carico della fragilità dell'altro, generare momenti di scambio, o anche solo curare le aiuole intorno. Gesti di appartenenza e attenzione che hanno permesso un confronto e una condivisione aperta, oltre il "va tutto male", e di entrare piano piano nel cuore del quartiere.

Seguendo un solo filo continuo dall'inizio del progetto, le interviste, gli incontri, gli eventi, fino al termine del photovoice, il desiderio di essere comunità che per prima si è fatta notare ha portato all'idea di servizio: uno spazio aggregativo che permetta di creare rete soprattutto includendo chi

vive in stato di fragilità e solitudine, per vivere il quartiere e non solo farne parte singolarmente, un luogo in cui trovare confronto, scambio, sostegno, generando quel cambiamento di cui ci si è fatti portavoce.

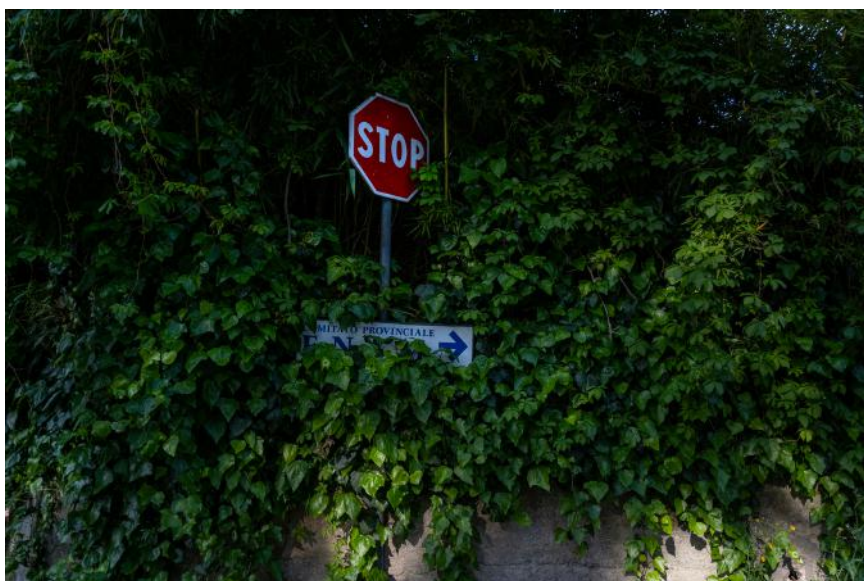
Gli abitanti si sono mostrati entusiasti dell'idea, tra i primi tesserati, persone incontrate negli scorsi eventi che da subito hanno contribuito con idee e la loro partecipazione attiva alla festa finale; ma anche nuovi incontri, di chi ha scoperto per la prima volta i luoghi dell'Agorà e da subito se n'è fatto portavoce, con pieno slancio.

L'avvio del servizio, ancora in corso, ha permesso di incontrare nuove esigenze, ascoltare e scoprire ulteriori storie e mettere in contatto i diversi attori e protagonisti che prendono parte alla vita di quartiere. Nel tempo non tra tutti si è riusciti a superare quello strato di diffidenza iniziale con cui ci si è scontrati, qualcuno ancora tentenna e promette di passare un giorno o l'altro da queste parti, ma generare cambiamento non è mai totalizzante o immediato, e in un anno i risultati raggiunti e le onde smosse fanno ben pensare che se il progetto Visioni in Azioni non fosse passato di qui una differenza si sarebbe notata.

Il futuro di un quartiere, le speranze e i bisogni dei suoi abitanti, le possibilità dell'azione collettiva come servizio alla comunità; questo e molto altro emerge infine dalla galleria fotografica dell'Agorà di Avellino che vi invitiamo a guardare.

Agorà di Avellino. Le foto e l'azione di comunità

Attraverso le foto realizzate durante il laboratorio di Photovoice gli abitanti del quartiere hanno evidenziato sia i problemi che le bellezze del loro ambiente, passando dai ricordi alla speranza di un futuro migliore. È emerso che il quartiere è spesso trascurato e lasciato a sé stesso, ma è anche un luogo a cui ci si affeziona facilmente, dove è ancora possibile giocare in strada. Tra associazioni, giostre e campetti, c'è spazio per tutti, tranne che per gli anziani, che costituiscono la maggioranza del quartiere e spesso restano soli. L'idea è di creare uno spazio di socializzazione dove gli anziani possano incontrarsi, trovare ascolto e ricevere aiuto per le difficoltà quotidiane. Vogliamo realizzarla con gli abitanti del quartiere e con l'aiuto di chi crede nella solidarietà e nell'attivazione delle energie sociali.



Nascosti

Il quartiere di Rione Mazzini è un luogo silenzioso alla vista, spesso in alcuni momenti o giorni appare vuoto. Per chi non lo conosce sembrerebbe che non vi abitino molte persone, o non molte che ci tengono, eppure è pieno di vita sotto il suo strato superficiale. Ci sono tanti che si prendono cura del suo aspetto esterno e interno in maniera gratuita, senza però mostrarsi. Nascosti, come si nasconde il quartiere agli occhi della città.

Luogo: Via Goffredo Raimo



Uno spazio per l'infanzia

Uno dei diversi luoghi di aggregazione per l'infanzia con la sua area giochi, che ci sottolinea il potenziale dello spazio comune come una risorsa preziosa per la comunità che vive intorno. Posizionate in diversi punti del quartiere, questi spazi sono spesso lasciati a sé stessi, come le persone che ci vivono, lasciando notare l'incuria che cresce. Con il sostegno dell'altro si può migliorare.

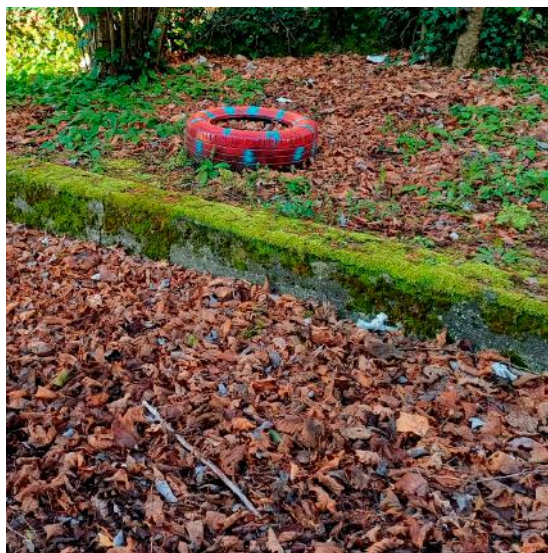
Autore: Federica Peluso - Luogo: Via Giambattista Basile



Campetto

Distrattamente si vede nella foto un vecchio campetto ormai scomparso e inutilizzabile sulla sinistra, nascosto allo sguardo dei passanti e dei palazzi. Spazi che non sono più luoghi, che una volta erano vivi e pieni di ricordi, ma ora allontanano la comunità rendendo dormitori i quartieri. Lasciando vuoti e isolati quelli che erano luoghi di gioia, si finisce per lasciare sole anche parte delle persone che ci vivevano.

Autore: Federica Peluso - Luogo: Parco Castagno S. Francesco



Dimenticare

Una ruota lasciata sola nel giardino scolastico, poteva essere altro, momento di cura per chi frequenta le sue aule, ma col suo rosso ricorda una ferita che un po' sanguina quando ciò che hai a cuore è leso da altri. Al posto di piedi felici saltellanti al ritmo di una corda e di urla gioiose, resta il silenzio assordante di ciò che non riceve più sguardi attenti, amorevoli.

Autore: Emanuela Esposito - Luogo: Via Goffredo Raimo



L'incuria

Amo il parco giochi, qui si incontrano le mamme, i bambini felici che giocano tra loro e aspettano di incontrarsi il pomeriggio. C'è anche qui chi passa distratto nel quartiere, o chi lo vive distrattamente, senza sentirsi di appartenere; tra questi c'è il gesto sprezzante di chi non sa amare le piccole bellezze che si possono trovare vicino, e lo si vede in questi rifiuti lasciati da una mano incurante.

Autore: Martina - Luogo: Via Vincenzo Barra



Un posto dimenticato

Una panchina nascosta che non permette a chi sta seduto di guardare ciò che succede nella piazza retrostante e allo stesso tempo cela chi vi siede alla vista degli altri. Si nota una situazione di degrado, abbandono che rispecchia la solitudine del posto in questo periodo. Guardare questo spaccato di quartiere alimenta il senso di disagio, imbarazzo rispetto all'appartenenza al quartiere stesso.

Autore: Marica Melillo - **Luogo:** Via Ubaldo Leprino



Amore tra i porticati

Quante emozioni improvvisamente emergono insieme ai ricordi felici, anche se lontani, solo attraversando il porticato della mia adolescenza. Come in una foto che rievoca odori, risate sonore, sguardi complici, l'amore che provai resterà sempre espresso su queste pareti anche se maltenute, anche se tristi per uno sguardo estraneo. Il mio cuore sussulterà sempre di gioia qui.

Autore: Marica Melillo - **Luogo:** Via Ubaldo Leprino



Il futuro

La foto mostra degli edifici di nuova costruzione ancora in preparazione, essendo da molto tempo che non si costruiva nel quartiere, questi blocchi di cemento hanno portato nuova energia e speranza che nuove famiglie possano dare nuova linfa vitale. Un silenzio nella foto che fa immaginare i rumori di ragazzini che giocano e attività commerciali che rendano vivo sempre di più Rione Mazzini.

Autore: Emanuela Esposito - Luogo: Via Castagno San Francesco



Congiunzione

La chiesa "Maria Santissima di Montevergine" è un punto di riferimento cruciale per la vita sociale di Rione Mazzini, unendo persone di diverse età e supportando la comunità nelle difficoltà. Il suo ruolo di centro aggregativo e di ascolto, insieme alla posizione centrale, la rende un elemento fondamentale per il quartiere.

**Autore: Emanuela Esposito
Luogo: Via Vincenzo Barra**



Una piazzetta per tutti

La piazzetta di Rione Mazzini, accanto alla chiesa, è un punto di incontro per la comunità, soprattutto la domenica, con giochi per i bambini e il mercatino di prodotti locali. Durante la festa della Madonna a settembre è particolarmente vivace, mentre nella quotidianità è frequentata da anziani sulle panchine e dai più piccoli.

**Autore: Jessica Petracca
Luogo: Piazza Giuseppe Mazzini**



Generazioni

All'ombra di quest'albero si trova il campetto, un centro sociale per i giovani del quartiere e oltre, che frequentano questo luogo per giocare insieme e non solo. Generazioni differenti sono passate di qui, non c'è grande o piccolo che non abbia vissuto questo spazio. Come un albero che cresce nei suoi rami, molti sono andati avanti, ma nessuno ne perderà il ricordo.

Autore: Nicole Nastri - Luogo: Via Ubaldo Leprino

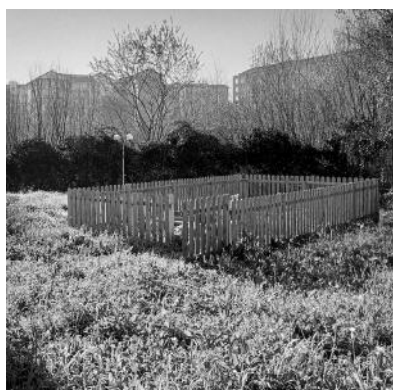


Oltre il bosco

Molti abitanti curano gli spazi verdi per passione e senso civico, contrastando l'indifferenza e il disinteresse dei beni comune.

Autore: Jessica Petracca

Luogo: Via Castagno San Francesco



Coltiviamo progetti

L'orto scolastico, abbandonato e incolto, simboleggia progetti incompiuti. Tuttavia, c'è chi se ne prende cura e alimenta la speranza.

Autore: Emanuela Esposito

Luogo: Via Goffredo Raimo

I PERCORSI LOCALI

Agorà di Battipaglia: l'esperienza nel quartiere Olevano

di Emanuele Cuoco

"Come è cambiato questo quartiere in 30 anni?" Questa è stata la classica domanda rivolta a chi come Silvio vive qui dal 1960. *"Il quartiere è cambiato in negativo, perché si è depauperato. Hanno chiuso le attività commerciali che animavano la strada principale del quartiere. Oggi gli abitanti vivono all'esterno del quartiere. Prima si faceva tutto all'interno del quartiere. Qui d'inverno non c'è nessuno che cammina più per la strada. Se questo quartiere vive ancora è grazie a queste associazioni ancora presenti."* Una risposta che riassume come è mutato il contesto in cui ci siamo immersi, che racconta dell'esodo di consistenti fasce della popolazione, soprattutto dei giovani, e degli anziani che sono rimasti. Indubbiamente Battipaglia è una città altamente centripeta dal punto di vista urbanistico e della fruibilità dei servizi. Infatti l'abitato che si estende lungo via Olevano e nelle zone limitrofe è percepito dagli abitanti come una periferia nel centro.

Tuttavia, gli elementi di disagio e marginalità caratteristici proprio delle periferie fanno il paio anche con piccole storie di riscatto e di ritrovato slancio del senso di comunità. Come l'esperienza della ricostruzione negli anni '90 dell'iconica fontana in Piazzetta Santi Cosma e Damiano, raccontati da Silvio.

Come pure l'iniziativa di restauro dei murales in Piazza Risorgimento: grazie a Tania ed un gruppo di associazioni e amici di anno in anno, questa piazza viene mantenuta insieme agli abitanti ed arricchita di nuove opere murarie. Infatti Tania è la testimone privilegiata di un tentativo fatto negli anni ottanta da suo marito Carmine di valorizzazione artistica di una piazza, all'epoca zona difficile e luogo di spaccio.

Ci è piaciuto legare idealmente questa esperienza con il nostro tentativo di cambiamento e siamo partiti proprio da qui con le nostre iniziative di promozione della metodologia del Photovoice, partecipando anche noi a quello che speriamo diventi un rito civile consolidato, ovvero prendersi cura anche della bellezza dei luoghi di una comunità.

Tornando su Via Olevano, arrivando quasi alla fine della strada, dove si trova lo stadio Sant'Anna, nel piazzale, si svolge il mercato rionale giornaliero.

Ad angolo con Via Volturmo si giunge davanti alla struttura sede dello spontaneo comitato di quartiere che ospita la nostra associazione ed in cui la nostra Agorà ha preso forma. Ad accoglierci anche qui un murale sulla facciata dello stabile, dedicato alla memoria di Gerardo, ragazzo scomparso prematuramente.

Abbiamo iniziato, appunto, proprio da questi luoghi, dalle panchine di queste piazzette, il nostro percorso: siamo stati intervistati ed abbiamo intervistato gli abitanti, a cominciare dai ragazzi che insieme agli anziani del comitato di quartiere da sempre curano le aiuole intorno alla fontana *“la fonte de li santi che dà acqua a tutti quanti al quartiere e ai viandanti”* citando una poesia di Felice La Sala.

Durante il Photovoice, il team dell'Agorà di Battipaglia ha incontrato non solo gli abitanti, ma anche cittadini nati nel quartiere, non più residenti nella zona, custodi di ricordi bellissimi e rilevanti ai fini del nostro racconto collettivo. L'Agorà si è arricchita anche della collaborazione di diverse associazioni tra cui la cooperativa sociale San Filippo Neri che ha messo su un doposcuola, punto importante di studio e di aggregazione per i ragazzi del quartiere.

La raccolta delle fotografie, le narrazioni che ne sono scaturite, sono state la chiave di volta per tradurre l'esperienza dei partecipanti ai laboratori fotografici in una conoscenza reciproca e condivisa del contesto in cui viviamo e decliniamo il nostro agire associativo, fruibile a tutti grazie al linguaggio delle immagini. Durante la contaminazione creativa di questa fase abbiamo trovato nuovi compagni di strada, tra le associazioni sparse sul territorio agli esercenti che si sono resi disponibili a esporre locandine, finanche a raccogliere offerte.

Tutto questo infine si è trasformato nella mostra finale del Photovoice allestita proprio nella piazzetta alla presenza delle Istituzioni in un caldo pomeriggio di luglio.

Negli incontri successivi alla mostra, per lo sviluppo dell'azione di comunità, è emersa da parte dei partecipanti la fiducia in un percorso capace di autoalimentarsi. Infatti ad ogni azione pubblica si sono avvicinate nuove persone, tra cui Luca, che ha vissuto per anni fuori per poi ritornare nel quartiere. Con noi ha condiviso il desiderio di replicare la pratica mutualistica della spórtà da sviluppare in collaborazione con i mercatali e di supportare le famiglie in difficoltà. Ed è proprio quello che

poi abbiamo fatto durante la festa di quartiere, con un'azione simbolica: donare a ragazzi e bambini del doposcuola dei kit scolastici con il supporto della cooperativa San Filippo Neri.

Abbiamo conosciuto persone che hanno offerto il loro supporto per la costruzione di servizi gratuiti di mutuo aiuto: Giovanni per la consulenza sulle bollette; Licenia che lavora in uno studio medico; Davide, per la consulenza fiscale e previdenziale, mettendoci anche in relazione con altri professionisti. Da qui è nata la Portineria di Quartiere: uno sportello di ascolto sui bisogni materiali e di assistenza, per facilitare l'accesso, mediante un affiancamento leggero e un supporto digitale alle misure di sostegno, ai servizi già disponibili nel sistema pubblico e privato; un presidio per far fronte anche alle solitudini involontarie e ai fenomeni di esclusione sociale, specie nella popolazione anziana,

Tutto questo è speranza e possibilità: visioni che si trasformano in azione in un quartiere che rivive e che potete osservare dalla galleria fotografica dell'Agorà di Battipaglia.

Agorà di Battipaglia. Le foto e l'azione di comunità

Le foto realizzate durante il laboratorio di Photovoice gli abitanti del quartiere hanno coltivato nuovi legami e raccolto racconti fatti di immagini. Insieme a loro, abbiamo analizzato bisogni e risorse del territorio, scoprendo l'importanza di luoghi simbolici e le storie che racchiudono. Da questo percorso è nata l'idea di avviare una Portineria di Quartiere: uno spazio di prossimità per prendersi cura della comunità, offrendo ascolto e aiuto concreto a chi è in difficoltà, in collaborazione con altre associazioni del territorio. Vogliamo realizzarla con gli abitanti del quartiere e con il sostegno di chi crede nella solidarietà e nell'attivazione delle energie sociali come strumenti di cambiamento sociale.



È muòrto 'o rre! Evviva 'o rre!

La statua orientata verso l'abitato dietro Piazza della Repubblica, raffigura Ferdinando II, il quale idealmente posa il suo sguardo sui cosiddetti "compresi" primo insediamento colonico della Città.

Autore: Raffaele De Gregorio Barra - Luogo: Piazza della Repubblica



PER GRAZIA RICEVUTA

Interno della Cappella dedicata ai Santi Medici Cosma e Damiano, luogo frequentato da tanti fedeli devoti.

Autore: Giovanni Lattarulo - Luogo: Via Olevano 279



Connessioni

Un triste esempio di una sciagurata legge che ha voluto i ripetitori così vicini alle abitazioni delle città.

Autore: Lia Colangelo

Luogo: Via Francesco Petrarca



The Wall

Il muro dello Stadio S. Anna, quante storie e quanti avvenimenti potrebbe raccontare...

Autore: Giovanni Giancarlo

Luogo: Via Aspromonte 16



Il Custode

Luciano è un custode che non se ne è mai andato dalla sua piazza, la pulisce e se ne prende cura ogni giorno. Conosce ogni racconto su di essa e con lui il tempo si ferma.

Autore: Domenico Villano - Luogo: Piazza Risorgimento



Agorà

Il Comitato di Quartiere è un esempio virtuoso di aggregazione spontanea degli abitanti di Via Olevano. Racconti, chiacchiere, risate: per stare insieme basta davvero poco.

Autore: Domenico Villano - Luogo: Via Olevano 154



The end

Un'altra faticosa giornata finalmente sta per finire per Cosimo. Una professione come la sua merita uno spazio più adeguato, la nostra Città merita un mercato coperto.

Autore: Domenico Villano - Luogo: Via Volturno



Fortunato tene 'a robba bella

Il Mercato di Quartiere è un punto di riferimento per gli abitanti di tutta la Città. Tra verdure, vestiti e cibo di ogni sorta, se imbocchi il vicolo giusto puoi trovare di tutto.

Autore: Domenico Villano - Luogo: Via Volturno



La piazza dei gerani

Le aiuole fiorite tra la Chiesa e il Santuario di Santa Maria della Speranza.

Autore: *Gabriella Capone*

Luogo: *Piazza Petrone*



La Malerba...

...e poi dicono che a Battipaglia manca il verde! Non solo il nostro quartiere ma anche le zone limitrofe purtroppo sono piene di erbacce. Questo è solo uno di tanti esempi di incuria ed abbandono.

Autore: *Antonio Sacco*

Luogo: *Piazza De Curtis*



Incontri

Questa piccola Piazzetta, voluta fortemente dagli abitanti di via Olevano, è un vero punto di riferimento per tutto il quartiere.

Autore: *Vincenzo Bovi*

Luogo: *Piazzetta SS Cosma e Damiano*



Ritrovi

Piazza San Francesco, un'area di incontro quotidiano con le persone del posto, ma non solo.

Autore: *Giovanni Lattarulo*

Luogo: *Piazza San Francesco*



Man' all'Art

Un laboratorio d'arte dove ogni tensione creativa prende forma. Mabel ogni giorno applica tecniche nuove e diverse tra loro per dar vita a creazioni uniche, tutte accumulate dal fatto di essere una "Mabellata".

Autore: Roberta Olivieri - Luogo: Via Dante Alighieri 29



Prossimità

Gabriella ed i ragazzi della San Filippo Neri, una cooperativa sociale che si occupa da anni di integrazione sociale e fornisce servizi concreti di prossimità come il doposcuola.

Autore: Davide Pacifico - Luogo: Via Carbone 19

I PERCORSI LOCALI

Agorà di Benevento: l'esperienza nel quartiere Triggio

di Jlenia Barricella

"Signori io sembra che sto bene, ma sto male. Ma so anche che la vita è fatta di scelte e io scelgo di venire qui all'associazione e di non andare alla stazione perché qui sto bene là no, io vi voglio bene". Il racconto della nostra esperienza vuole iniziare da qui, dalle parole di chi vive, abita e coltiva la Portineria di Quartiere giorno per giorno: Antonio, uomo, vicino di "casa" e ora più che mai compagno. Compagno di un percorso di costruzione della fiducia e di relazioni umane che ha preso vita un anno fa con la nascita della nostra Agora di Quartiere e che continua nella volontà di partecipare al nostro stesso benessere, individuale come collettivo, in quanto l'impegno civico è tale solo quando è di uno come di tutti. Documentare le emozioni, il subbuglio allo stomaco, gli sguardi complici, lo sconforto, le difficoltà, la soddisfazione, la fiducia vissute in questo processo collettivo non è semplice; come non è semplice parlare di Noi, comunità abitante che lentamente sta imparando come camminare insieme.

Citando Danilo Dolci: *"Quasi il rimorso d'esser pettegolo, impietoso, penetra chi si accinge a far opera di documentazione. Si vorrebbe, parrebbe più nutriente, più puro, dire solo il bene e di tutti. Ma se questa ripugnanza a dire, a vedere, può significare lasciar continuare ad assassinare, soprattutto i più deboli, allora, consapevole ciascuno della propria corresponsabilità ai mali di tutti, vera comunità è affrontare i mali, se pubblici, a carte scoperte".*

A carte scoperte, in questa sede, proveremo a raccontare la nostra esperienza. Ci teniamo, dunque, a parlare della Portineria di Quartiere non come servizio, ma come di un percorso, per rendere giustizia all'impegno costante che ognuno di noi dedica nel coltivare le intenzioni comunitarie e avviare piccoli processi di cambiamento nelle proprie vite come in quelle degli altri; al mutualismo che caratterizza, proprio per questo, le azioni poste in essere; alla consapevolezza che non ci siano persone a cui "offrire un servizio" ma un "Noi" costruttore di un rinnovato senso di "bene stare". Un percorso che nasce e si manifesta nel tentativo di dare voce ai propri occhi e di farla sentire, quella voce. Un cantautore locale, volontario della Portineria, un giorno ha detto *"si possono sentire quattro sensi su*

cinque. Posso sentire un odore, sentire al tatto la pelle, ad esempio, un gusto, un suono ma non posso sentire un'immagine. Il verbo sentire non viene utilizzato per definire la vista". Ecco, noi abbiamo provato a far sentire le immagini. Abbiamo immortalato momenti non solo per imprimerli nella memoria, ricordi e moniti a seconda dei casi, ma per trasformarli in riflessione critica e azione collettiva consapevole.

Attraverso le fotografie e le didascalie abbiamo provato a chiarirci e a chiarire le nostre intenzioni: la necessità di non guardare sempre al bello della superficie ma all'unione, all'impegno condiviso, alla cura; il bisogno di saper osservare il brutto, non lamentandosi della sua esistenza, ma con la leggerezza calviniana che ci ha permesso di planare sulle cose e andare oltre la loro superficie, dando vita a nuovi modi di stare insieme e fare esercizio della cura.

Ecco perchè dalla mostra sono nate nuove connessioni e nuove volontà che hanno mosso diverse assemblee di quartiere dove singole persone, associazioni ed enti commerciali si sono confrontati rispetto a bisogni, desideri e necessità.

Diversa è stata la natura delle assemblee, anche in virtù di un percorso non privo di difficoltà comunicative, di aggregazione e fiducia. Ogni momento collettivo è stato tappa fondamentale di un percorso di graduale conoscenza, che a sua volta ci ha insegnato come approcciarsi l'un l'altro con maggiore comprensione. Dalla conoscenza alla comprensione per giungere alla collaborazione e all'impegno verso degli obiettivi comuni: la cura e la pulizia del quartiere, l'accessibilità alla cultura e ad un luogo di fruizione della stessa, momenti assembleari di confronto e costruzione comunitaria.

Da qui nasce la nostra "Portineria di Quartiere: sfondi una porta aperta!", uno spazio di ascolto e aggregazione che ha generato diverse iniziative: dalla possibilità di chiedere informazione e orientamento su servizi socio-assistenziali all'assistenza digitale; dall'aiuto nel fare la spesa alle collaborazioni con sindacati e associazioni che ci hanno permesso di sviluppare percorsi di mediazione culturale, consulenze psicologiche per minori e consulenze legali. Nel corso delle assemblee, con il crescere della fiducia, abbiamo notato il timido e dolce svelamento di una condizione delicata eppure fortemente presente in noi come nelle persone che mano a mano ci hanno circondato: la solitudine. Da questo sono nate iniziative di natura

collettiva come la Brigata di Pulizia di Quartiere, un gruppo informale di cittadini che periodicamente fa pulizia dei luoghi comuni; la Biblioteca di Quartiere dove ognuno può prendere in prestito un libro, leggerlo in Agorà e discuterne insieme durante un momento mensile dedicato. Tuttavia, accogliere insieme la solitudine ci ha permesso di vivere la Portineria anche come una casa: con un divano dove stare al caldo quando si vuole leggere un libro in solitudine ma circondato da cura; un tavolo dove discutere e vivere la compagnia di persone fidate, un luogo dove riunirsi e accrescere la propria consapevolezza, un tetto sotto cui praticare la gentilezza, una porta aperta da cui uscire per conoscere nuovi “vicini” e lasciarsi conoscere, una porta in cui entrare quando fuori, e a volte dentro, fa troppo freddo; *“la compagnia fa calore”* dice sempre Antonio *“io a casa con tutti i riscaldamenti accesi ho freddo, qui con voi no, ho caldo, sto bene”*.

Con queste parole e le fotografie dell'Agorà di Benevento vogliamo farvi “sentire” le immagini del Quartiere e tutto il calore di una comunità che rinasce nella fiducia e nella responsabilità collettiva.

Agorà di Benevento. Le foto e l'azione di comunità

Attraverso le foto realizzate durante il laboratorio di Photovoice gli abitanti del quartiere hanno raccontato e condiviso ricordi, bisogni, aspettative e idee future per costruire insieme il benessere della comunità. Da questo percorso è nata l'idea di creare una Portineria di Quartiere: uno spazio per l'ascolto e la raccolta di richieste per piccoli servizi quotidiani (come fare la spesa o rinnovare la carta d'identità), essenziali per chi non ha altri riferimenti. Inoltre, saranno organizzate assemblee di quartiere mensili e momenti collettivi, in cui la comunità possa stringersi, conoscersi e aiutarsi reciprocamente. Vogliamo realizzarla con gli abitanti del quartiere e con l'aiuto di chi crede nella solidarietà e nell'attivazione delle energie sociali del territorio come strumenti di cambiamento sociale.



Alt(r)a prospettiva

Cosa si vede se cambi punto di vista?

Autore: Vittorio Palmieri - Luogo: Via Torre della Catena



Torno Subito?

Io, che abito ancora il quartiere, ho sempre visto amici andare via. Vanno sempre via. Una cosa, però, è cambiata: all'inizio mi dicevano "Torno!" ora mi domandano "Tornerò?"

Autore: Giuseppe Natale - Luogo: Piazza Tito Maccio Plauto detta Piazza Imbuto



Bene Comune

Questo è un vecchio asilo a pochi passi da casa mia. Tante sono state le proposte per dargli nuova vita, poche le risposte dell'Amministrazione. Con il tempo anche le proposte sono diminuite, come i giovani attivi in questa città. Mi domando cosa sia il bene comune, perché io qui ne vedo solo uno scheletro.

Autore: Francesco Ulano - Luogo: Via Port'Arsa



Limite

Degrado urbano o rigenerazione?

Conosci il limite?

Autore: Roberta Raffa - Luogo: Calata Olivella



Chi rompe le scatole?

Spesso trovo immondizia ai bordi delle strade del quartiere, rifiuti abbandonati proprio accanto a case abitate. Mi domando: chi rompe davvero le scatole? Chi danneggia gli spazi comuni o chi non fa nulla per evitarlo?

Autore: Pasquale Fetto

Luogo: Vico Il Triggio



La storia siamo noi

Se la storia siamo noi, tu da che parte vuoi stare?

Autore: Zhihang Gu

Luogo: Arco del Sacramento



Comunità

Stare insieme signifi ca conoscersi.
Siamo persone che si uniscono.

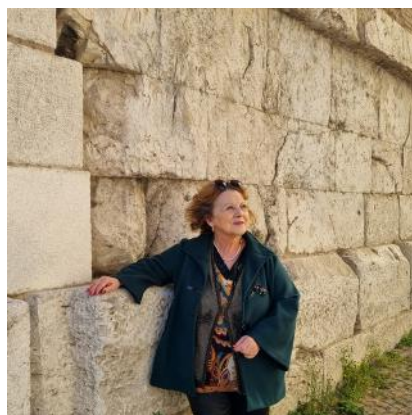
Autore: Nicola Patuto - Luogo: Largo Triggio



Scialapopolo

Ogni persona raccoglie in sé una leggenda
che profuma di amore e radici.

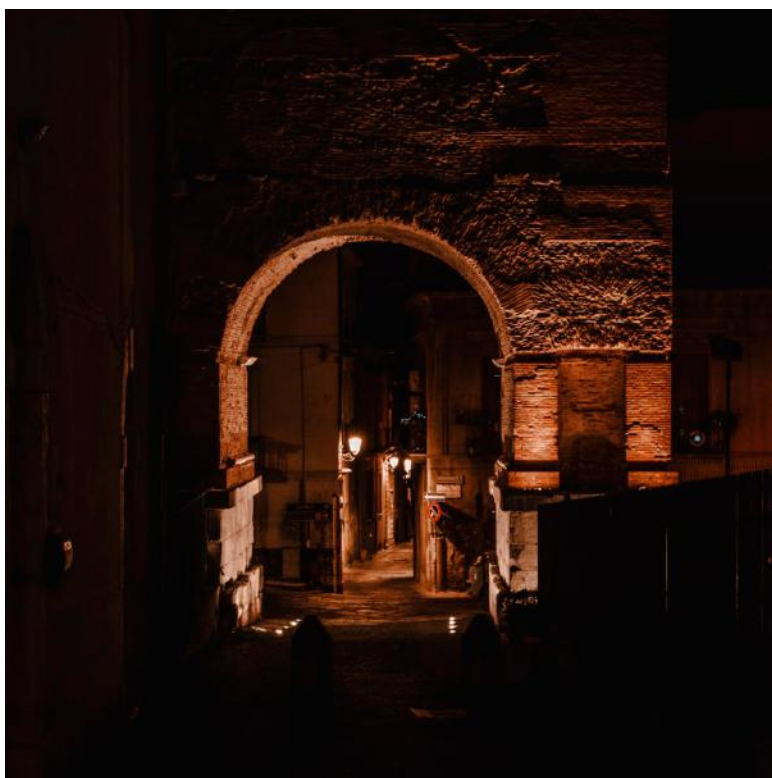
**Autore: Jlenia Barricella
Luogo: Via Torre della Catena**



Beni culturali

La signora Adele. Dove lo sguardo è curioso,
l'occhio brilla di conoscenza.

**Autore: Sara Cella
Luogo: Arco del Sacramento**



Antiquum Antico

Dal latino antiqūum, derivato di ante 'ciò che viene prima'; camminare per queste strade mi ricorda di dover guardare al passato, conoscere, per poter comprendere il presente.

Autore: Zhihang Gu - **Luogo:** Arco del Sacramento

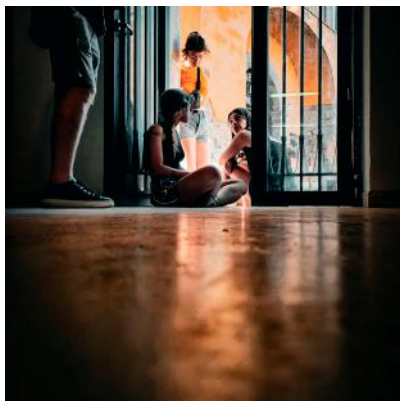


Arte in circolo

Nel quartiere l'arte è partecipazione! Antonio, l'artigiano del quartiere, punto di costruzione artistica e di comunità.

Autore: Stefania Iebba

Luogo: Largo Triggio



La comune

L'impegno verso un obiettivo comune, dove ognuno di noi è compagno all'altro.

Autore: Jlenia Barricella

Luogo: Vico III Triggio n. 4

I PERCORSI LOCALI

Agorà di Caserta: l'esperienza nel quartiere san Carlo

di Domenico D'Ambrosio

Durante la prima parte del laboratorio di photovoice i cittadini dell'Agorà di Caserta hanno proposto uno sguardo unico del quartiere San Carlo, all'interno del quale sono contenuti sia un senso di nostalgia verso il passato, sia una voglia di protagonismo volto alla ricostruzione di una comunità solidale. Storie e visioni si sono unite per cercare non solo di costruire una fotografia collettiva del territorio, ma anche e soprattutto per avviare una discussione molto importante e concreta all'interno di una nascente comunità di quartiere: come possiamo renderci cittadini attivi? In altre parole, una volta individuate le fragilità che attraversano le famiglie della zona sancarlina e una volta creata una visione comune del quartiere, come possiamo dare il nostro contributo affinché nasca una rete di fiducia che dia una risposta dal basso alle difficoltà delle persone?

Questa sorta di pragmatismo si è sviluppato agevolmente durante la discussione grazie a un dato che è necessario mettere in luce, ovvero che in città sono nate numerose esperienze di gestione condivisa dei beni comuni e queste hanno fornito la possibilità a tanti abitanti di osservare da vicino un'alternativa civica alla rassegnazione sociale. Tanti spazi comunali che prima erano chiusi ora sono aperti e curati da piccole comunità. Ciò ha dato una sorta di nuova speranza, ampliando gli strumenti di cittadinanza attiva e creando gruppi di attivazione dal basso formali e informali.

Una di queste belle storie della città è presente nel quartiere San Carlo ed è il Comitato per Villa Giaquinto il quale gestisce l'omonima villetta pubblica accessibile sia da Via San Carlo sia da Via Galilei. L'agorà di Caserta è anche la sede del Comitato e tante persone si sono avvicinate al percorso di photovoice grazie a quell'esperienza. Un esempio è Lucia detta Cicci la quale si è trasferita alle spalle della villetta insieme al compagno per far crescere i propri figli in uno spazio verde in cui si respirano valori di mutualismo e di condivisione. Con lei abbiamo deciso di ascoltare le famiglie che frequentano la villetta per capire quali sono le difficoltà sociali che sentono. Ci hanno raccontato che in città ci sono

poche attività inclusive che permettano ai bambini di interagire tra di loro senza distinzioni economiche e sociali. Allora grazie alla collaborazione del comitato, del centro d'arte Maryart presente in via San Carlo e Cicci, abbiamo avviato un laboratorio di pittura per bambini volto a dare colore ad alcune panchine presenti in Villa Giaquinto. La partecipazione è stata ampia e ciò ci ha permesso di coinvolgere circa 20 famiglie all'interno di Visioni in Azione.

Durante le discussioni sui mandati fotografici ci siamo resi conto che il quartiere è vissuto da tantissimi anziani. Molti di loro hanno difficoltà ad accedere ad alcuni servizi sociali, sanitari ed economici, soprattutto per quanto riguarda quelli presenti sulle piattaforme informatiche.

Angelantonio, partecipante al progetto e al percorso fotografico, ci ha riportato alcune testimonianze delle chiacchierate che avvengono durante le file quotidiane alle poste del quartiere. Alcuni anziani hanno grosse difficoltà nel capire come effettuare la prenotazione per accedere allo sportello e spesso manifestano la volontà di ricevere un aiuto. In generale ci sono tantissimi servizi essenziali che possono essere usufruiti agevolmente tramite un computer ma tante persone non lo sanno, non solo le più anziane. Per questi motivi, grazie anche alle competenze trasmesse da Angelantonio come operatore dell'INPS e alla collaborazione con ACLI e Auser, abbiamo avviato uno sportello di assistenza socio-economica di natura digitale, cercando di offrire un piccolo orientamento tra i servizi presenti sulle piattaforme più diffuse, oltre a fornire informazioni su pratiche CAF e patronato. Non è stato facile riuscire ad avvicinare gli interessati, ma, grazie all'attivazione di Angelantonio e di tante altre persone dell'Agorà, la voce sullo sportello si è diffusa e tanti ci hanno chiesto informazioni.

Davanti ad un mondo che cambia a velocità inarrestabili è necessario fornire gli strumenti che permettano alle persone di conoscere e di usare le nuove piattaforme. Un esempio è stata la richiesta di Caterina, signora che si è rivolta allo sportello chiedendoci di verificare un certificato di invalidità civile. È rimasta incredula per due motivi. Da una parte perché le è risultato semplice accedere alla piattaforma una volta averglielo effettivamente mostrato, dall'altra perché non ne era a conoscenza. A fine colloquio ha lamentato l'assenza di centri territoriali che aiutino le persone da questo punto di vista. Come gruppo di Agorà abbiamo provato e continueremo a dare il nostro contributo.

Infine, il quartiere è frequentato da tanti studenti, fuori sede e non, i quali si sono avvicinati nel corso del tempo alle attività del circolo Arci Galileo, sede dell'agorà di Caserta. Simona, studentessa di giurisprudenza, ci ha riportato la voce di tanti ragazzi: sono pochi gli spazi in cui studiare a Caserta e quelli che ci sono hanno orari poco compatibili per la vita di uno studente. Insieme a lei abbiamo deciso di rendere l'agorà un'aula studio, cercando però di instaurare una logica inedita in cui gli studenti diventano gestori dell'aula. Incontrarsi, ascoltare e fornire gli strumenti per diventare cittadini attivi è la base di quello che immaginiamo essere il quartiere e la città del futuro. Con l'aula studio stiamo riuscendo in questo intento: da utenti a volontari. Sono tanti i ragazzi che vogliono impegnarsi per migliorare ciò che li circonda. Spesso quello che manca è una sorta di cornice collettiva capace di fornire i mezzi per praticare e diffondere l'empowerment dal basso.

La galleria fotografica dell'Agorà di Caserta per noi rappresenta tutto ciò. Storie di attivismo, di azioni collettive e, soprattutto, di immaginazione, volto a ricreare una comunità solidale che si aiuti a vicenda nel quartiere San Carlo e non solo.

Agorà di Caserta. Le foto e l'azione di comunità

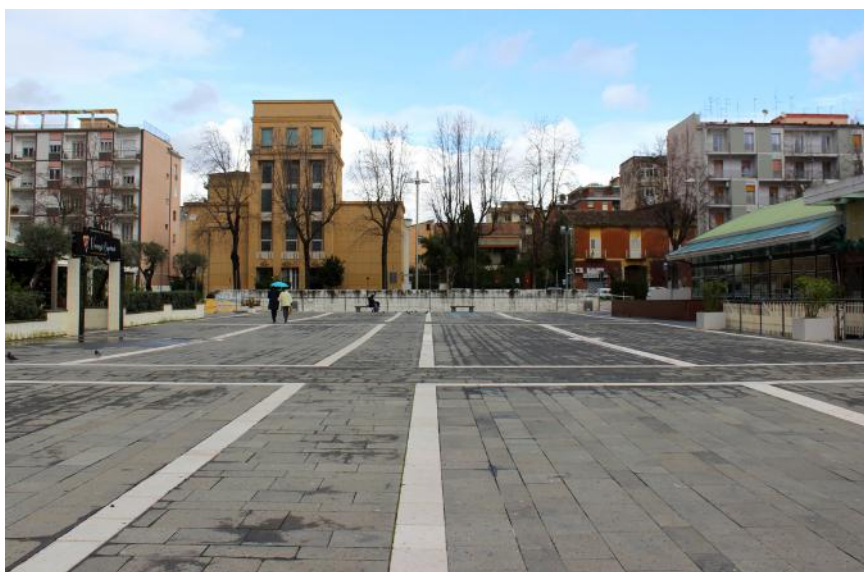
Le foto realizzate durante il laboratorio di Photovoice dagli abitanti del quartiere hanno approfondito i luoghi e i problemi delle categorie più fragili e le risorse del quartiere San Carlino (e non solo). Impegno, confronto e sintesi sono state le parole chiave che hanno guidato i partecipanti nell'immaginare un quartiere migliore. Da questo percorso condiviso sono emerse due priorità di intervento: promuovere attività di socializzazione e uno sportello socio-assistenziale per gli anziani, contro la solitudine e l'isolamento; e organizzare attività extra-scolastiche per minori, per contrastare la povertà educativa. Vogliamo realizzarle con gli abitanti del quartiere e con l'aiuto di chi crede nella solidarietà e nell'attivazione delle energie sociali del territorio come strumenti di cambiamento sociale.



Ma perché?

Ho scelto l'amaca che si trova in Villa Giaquinto perché per me è un posto per riunire i pensieri confusi che a volte mi invadono la mente, aiutato dalla visione della vita degli altri che mi passa davanti.

Autore: Nicola Esposito - Luogo: Villa Giaquinto



Nosquare (la non-piazza)

Volevo ritrovare la domenica della mia infanzia, le persone fuori ai bar, i bambini che giocano a palla all'aperto, e invece niente. Inizia a piovere, anche le ultime tracce umane vanno via. Svuotata dalle persone la città appare nuda nel grigio del suo cemento. Eppure, questa non-piazza potrebbe essere una risorsa in una città senza spazi sociali.

Autore: Ilaria Pignataro - Luogo: Piazza G. Matteotti



Recluso Sereno

Tra i tetti della città, un elegante gatto trova il suo rifugio, creando un'immagine di tranquillità e distacco. Mentre osserva il mondo sottostante, sembra cogliere l'essenza di un momento di serenità, lontano dal caos urbano, appropriandosi del tetto come di un regno di pace.

Autore: Rossella Caccia - Luogo: Via Caduti sul Lavoro, 22



Giardini Segreti

Un luogo incolto e inaccessibile tolto alla comunità dalla privatizzazione. Non riesco a non fermarmi stupita ogni volta; testimonianza della vita che cresce negli spazi meno visibili. Con la collaborazione di tutti, le corti potrebbero essere luoghi di incontro per i cittadini.

Autore: Irene Agostini - Luogo: Via San Carlo 44



C'è o non c'è speranza?

Il bambino si sta coprendo gli occhi per non pensare al suo futuro. Penso che dovremmo impegnarci tutti affinché Caserta sia a misura di tutti, soprattutto per i più giovani. Affinché nessuno sia più costretto a lasciare la propria città.

Autore: Anastasia Magliulo - Luogo: Via San Carlo 110



Il mondo del Liceo

Una parte della vita di tutti i giovani del quartiere. Per me è stata una seconda casa, il luogo dove ho imparato a stare in società.

Autore: Valerio De Tommasi - Luogo: Via M. Ferrara

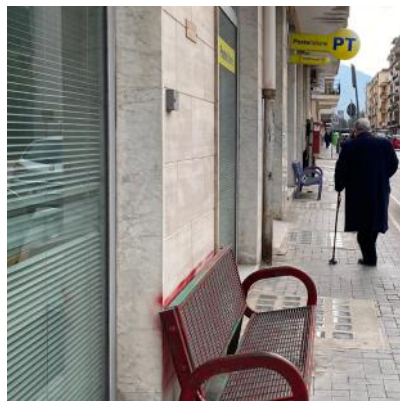


Più verde, meno cemento

Una porzione di verde che rompe la monotonia del cemento cittadino e dona tranquillità.

Autore: Valerio De Tommasi

Luogo: Via Caduti sul Lavoro 7



La solitudine dei nativi analogici

Il progresso digitale esclude alcuni cittadini da servizi essenziali. Un piccolo aiuto basterebbe.

Autore: Angelantonio Viscione

Luogo: Via Caduti sul Lavoro 13



Vecchiaia è solitudine?

Alba, 78 anni, affronta con coraggio le sue patologie, curandosi regolarmente. È seguita dalle sue due figlie, che si prendono cura di ogni sua esigenza. Nonostante una malattia degenerativa agli occhi e qualche difficoltà di memoria, Alba è attivamente coinvolta nel volontariato con l'Associazione San Vincenzo de Paoli, aiutando chi è più sfortunato di lei.

Autore: Milena Biondo - Luogo: Via San Carlo 95



Connessione reale

Caterina, psicologa, lavora con gli studenti e vorrebbe più centri di svago per i giovani.

Autore: Ilaria Pignataro

Luogo: Villa Giaquinto



Le radici di una comunità

Teresa, fioraia in via San Carlo, sogna una comunità che si prenda cura del quartiere.

Autore: Ilaria Pignataro

Luogo: Via San Carlo



Azione e inclusione

Elena, giovane attivista del circolo Arci "Galileo" spera in un cambiamento grazie all'attivazione di processi dal basso.

Autore: Ilaria Pignataro

Luogo: Via San Carlo



Dove ballare

Simona vorrebbe luoghi accessibili economicamente per sport, iniziative culturali e ballo.

Autore: Irene Dorotea Agostini

Luogo: Circolo Arci "Galileo" - Via San Carlo

I PERCORSI LOCALI

Agorà di San Giorgio a Cremano: l'esperienza nel quartiere Villa Bruno.

di Tanya Di Martino

Riuscire a portare un progetto come Visioni in Azione nella comunità di San Giorgio a Cremano è stata una sfida che ci ha impegnato moltissimo. All'inizio, da parte della comunità, la diffidenza è stata tanta: le condizioni di povertà, di emarginazione sociale, di emigrazione giovanile per lavoro o studio, di solitudine che il territorio vive sono così radicate da rendere le persone chiuse e isolate. Con il tempo, dopo numerosi incontri, uno spiraglio di luce si è aperto e lì abbiamo iniziato a muoverci sapendo che ciò che stavamo facendo era giusto; avevamo una visione da portare e ci abbiamo creduto fino in fondo.

Nei primi incontri, durante aperitivi di quartiere e i momenti di formazione per il photovoice, c'era un forte contrasto generazionale: da un lato adulti e anziani che ricordano con nostalgia una San Giorgio a Cremano diversa, migliore, un quartiere intorno a Villa Bruno dove la solidarietà, la cultura, la tradizione e la storia erano palpabili e visibili; dall'altro giovani e ragazzi, con lo sguardo al futuro alimentato dal digitale e dalla facilità di comunicazione con il mondo, che lamentano forti mancanze di una terra che amano ma che non gli permette di crescere.

Siamo quindi entrati in questo contrasto, abbiamo ascoltato e abbiamo iniziato a mappare le problematiche che emergevano; abbiamo raddoppiato i momenti di incontro e, grazie alle prime passeggiate del photovoice, a far dialogare le generazioni che si sono, piano piano, ritrovate e unite nell'amore per la propria terra, in quel senso di appartenenza e di comunità che è proprio di chi si "arrangia" in situazioni difficili. Il giorno della mostra scaturita dai laboratori di photovoice, ognuno ha visto le proprie foto pubblicate, e questo ha generato orgoglio e fierezza: si è sviluppata un'idea di cura dei luoghi, soprattutto quelli che ora sono degradati ma prima non lo erano. C'è stato arricchimento reciproco e si sono create le basi per un Patto sociale e la creazione della Portineria di Quartiere.

La Portineria come luogo di solidarietà e ascolto con il suo sportello e con le figure di operatori e volontari è riuscita a generare forme di mutuo

aiuto che andavano dal supporto digitale e l'accesso ai diritti (grazie alla creazione di una postazione pc dedicata) al segretariato sociale (appuntamenti, pratiche burocratiche, accompagnamenti agli uffici).

A conclusione di questo percorso ci siamo regalati una grande festa, di due giorni, che ha raccolto la comunità: il venerdì con uno spettacolo di animazione per ragazzi in situazioni di disabilità fisica e mentale dove abbiamo donato kit scolastici alle famiglie; il sabato, grazie al prezioso supporto dell'Associazione AGAPE, abbiamo organizzato un aperitivo insieme ad una trentina di famiglie in difficoltà economiche per informare sulle attività della Portineria e per distribuire pacchi alimentari.

In questo spiraglio di luce alimentato da Visioni in Azione abbiamo incontrato Maria, da poco in pensione, sola, con figlio grande che lavora. Una persona frenetica che ha deciso di non lasciare affievolire le sue energie dopo la fine del lavoro ma ha trasformato l'Agorà nel suo punto di riferimento per vivere di nuovo la città e il quartiere; *"A casa non voglio stare, ho ancora molto da dare"* dice.

Oppure c'è Teresa, mamma di tre figli, volontaria AGAPE che non si aspettava più il supporto di altre organizzazioni e persone. Dove c'è diffidenza e non si costruiscono più relazioni e reti ognuno deve fare per sé. Ma Visioni ha stimolato la costruzione di un cambiamento dal basso, di una rete di persone e organizzazioni, creando sinergie e nuovi percorsi di dialogo.

In un territorio dove si sedimenta e cronicizza la povertà economica e culturale, dove non c'è supporto per chi è in situazioni di vulnerabilità fisica e mentale, la diffidenza, l'isolamento e il degrado spuntano come erbacce. Grazie alle attività del progetto Visioni abbiamo visto rinascere la fiducia, abbiamo dato un contributo per abbattere le barriere della distanza sociale, della solitudine, della vergogna e dell'imbarazzo di chi si sente "lasciato indietro" o di chi non si sente "compreso e ascoltato".

E sentire questa rinata fiducia è ciò che ci dà la forza per continuare a individuare spiragli di luce e coltivarli, dargli spazio.

Agorà di San Giorgio A Cremano. Le foto e l'azione di comunità

Il Photovoice ha rappresentato un'importante occasione per osservare il territorio di San Giorgio a Cremano con uno sguardo nuovo e consapevole. Nella città che ha dato i natali a Massimo Troisi, gli abitanti-fotografi hanno esplorato le luci e le ombre della realtà locale, lasciandosi guidare da uno spirito di speranza e solidarietà. Un sentito ringraziamento a Maria Marchionne, Roberto Dentice, Alessio Cortese, Gianni Amato, Angelo Ipri e Sara Granato per le fotografie riportate di seguito, che costituiscono solo una parte delle immagini condivise durante il percorso.



Ombre nel sottopasso

L'immagine mostra una scena urbana suggestiva e un po' inquietante del sottopasso di Cupa San Michele. Le figure sono completamente in ombra, creando un forte contrasto con l'ambiente circostante più luminoso. Il sottopasso presenta graffiti colorati su una parete, aggiungendo un tocco di arte urbana alla scena. C'è anche della vegetazione che cresce lungo i muri, suggerendo un certo grado di trascuratezza o abbandono dell'area. Questo è il sottopasso autostradale di Cupa San Michele dove persistono problemi di miasmi e ostruzioni dovuti alla scarsa manutenzione da parte dei comuni a monte.



Fine di un'era

L'immagine mostra i resti di un grande opificio in via Botteghele, chiuso da circa 30 anni. Un tempo simbolo di attività e vita economica, qui venivano prodotte lavatrici. Dopo la sua chiusura, fu scoperta la presenza di amianto, avviando un percorso di riconoscimento dei danni agli operai, supportato dall'amministrazione dell'epoca. Nonostante numerosi tentativi, l'edificio ha vissuto decenni di abbandono senza una vera riqualificazione.



Negli anni '90, un concorso di idee e un tentativo di acquisizione da parte del comune non ebbero il successo sperato. Oggi, l'edificio, acquistato da privati, sarà sostituito da un ipermercato.



"L'Ex Opificio che cede il passo all'ipermercato": i segni del cambiamento urbano. La sua storia si riflette nelle pareti che si sgretolano, mentre il futuro commerciale prende forma.



Porta del Tempo: un passaggio al Giardino Perduto

L'immagine ritrae un antico portone in legno, probabilmente del XVIII secolo, appartenente alla villa Selvetella in Via Sant'Anna. Questo elemento architettonico è un testimone prezioso dello splendore delle ville vesuviane del '700. La foto cattura magistralmente il contrasto tra la raffinata eleganza originale della villa e il suo attuale stato di abbandono.



Il Pozzo della Memoria Imprigionata

L'immagine cattura un antico pozzo in pietra all'interno di Villa Sinicropi, osservato attraverso le grate che ne impediscono l'accesso. La visione filtrata dalle reti crea una sensazione di distanza e mistero, come se un frammento di storia preziosa fosse nascosto e irraggiungibile. Il pozzo, simbolo di vita e memoria, appare ora abbandonato, confinato in uno spazio inaccessibile. Questa barriera fisica riflette il più ampio problema della preservazione delle ville vesuviane, gioielli architettonici che, pur essendo ancora presenti, restano lontani dall'uso e dalla valorizzazione.



L'eredità artistica di san giorgio a cremano

L'immagine ritrae una giovane donna che interagisce con la statua di Massimo Troisi, creando un ponte simbolico tra le generazioni di artisti che hanno arricchito la cultura di San Giorgio a Cremano. La statua, che immortala Troisi nel suo ruolo nel film "Il Postino", si staglia contro lo sfondo di edifici storici, tra cui spicca una facciata rossa con un murale.



Dialogo tra Generazioni

L'immagine cattura un momento di riflessione e connessione tra passato e futuro, nel cuore di un contesto urbano ricco di storia. Una giovane donna, seduta su un monumento o una targa informativa in Piazza Carlo di Borbone, guarda verso la Casa Comunale, simbolo della tradizione cittadina. Con il libro in mano, la giovane incarna il futuro, mentre l'edificio che la osserva rappresenta il legame con la storia e il patrimonio culturale della città. Questo gesto di studio e contemplazione conferisce speranza, suggerendo che il futuro della comunità si costruisca con il rispetto e la valorizzazione del passato.



L'edicola improvvisata: Peppe e il suo giornale quotidiano

Questa immagine cattura un momento quotidiano nella vita di un uomo anziano, chiamato Peppe, che dimostra la sua dedizione a rimanere informato nonostante le circostanze non ideali. Il suo sguardo è rivolto in avanti, forse in una pausa dalla lettura o in riflessione su ciò che ha appena letto. Questa scena trasmette un senso di determinazione e abitudine, mostrando come le persone possano adattarsi per mantenere le proprie routine quotidiane.



Dialogo tra generazioni su Via Manzoni

Due persone anziane sedute su una panchina in pietra, impegnate in una conversazione amichevole. La panchina, decorata con disegni dedicati al famoso attore e regista Massimo Troisi, offre un punto d'incontro e di riposo per i residenti e i passanti. L'importanza delle relazioni interpersonali e della condivisione di momenti nella comunità.

CONSIDERAZIONI FINALI DEI PARTNER

**Filiberto Parente - presidente Associazione Acli Campania
e Simposio Immigrati**

La partecipazione delle ACLI Campania al progetto “Visioni in Azione”, promosso dall’Arci Campania e sostenuto dalla Regione Campania, rappresenta un motivo di grande orgoglio e una straordinaria opportunità per il nostro impegno territoriale.

Questo progetto è stato molto più di un’iniziativa sociale: è diventato un vero e proprio laboratorio di sperimentazione e innovazione per rafforzare il tessuto comunitario nei quartieri delle città coinvolte.

Per la nostra associazione, è stato il simbolo concreto di come il lavoro sinergico e partecipativo tra associazioni, servizi territoriali e comunità possa generare coesione sociale e valorizzare le risorse locali. Attraverso Visioni in Azione abbiamo praticato valori imprescindibili quali solidarietà, inclusione e attenzione ai più fragili. In particolare, l’esperienza vissuta nel quartiere Triggio di Benevento ha rappresentato un esempio emblematico di come le attività svolte possano generare trasformazioni concrete e positive. Attraverso l’attivazione dell’Agorà di Quartiere, siamo riusciti a coinvolgere cittadini, volontari e attori locali in un percorso di rigenerazione sociale e culturale. Le mostre fotografiche e i laboratori creativi hanno rappresentato occasioni preziose per valorizzare il territorio, ma soprattutto per rafforzare i legami intergenerazionali e favorire il dialogo tra le diverse componenti della comunità.

In tutte le 5 province della Campania il progetto ha anche offerto l’opportunità di mettere in rete diversi servizi del Simposio Immigrati, del CAF ACLI, del Patronato ACLI e di ACLI Colf. Questa collaborazione ha permesso di ampliare il ventaglio di opportunità offerte agli abitanti del quartiere, fornendo risposte concrete ai loro bisogni, ma anche promuovendo un modello di intervento integrato e sostenibile che potrà essere replicato in futuro.

Tutto questo significa attuare concretamente gli articoli 55 e 56 del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), che introducono un approccio

basato sulla co-programmazione e sulla co-progettazione: con Visioni in Azione, ciò si è tradotto nella capacità di collaborare in modo più efficace per affrontare le sfide territoriali, rafforzando il rapporto tra le altre organizzazioni del terzo settore e le istituzioni del territorio. Il confronto costante e la condivisione di esperienze hanno arricchito tutti gli attori coinvolti, creando le basi per una cooperazione più strutturata e duratura. Gli effetti di medio-lungo periodo che Visioni in Azione, invece, lascia alle comunità locali sono molteplici.

Innanzitutto, il progetto ha generato un senso di appartenenza e partecipazione attiva tra gli abitanti dei quartieri coinvolti. Le attività svolte hanno contribuito a far emergere le potenzialità inesprese del territorio e a rafforzare i legami sociali. La creazione di un Patto di Quartiere, che coinvolge cittadini, volontari, enti locali e soggetti economici, rappresenta una delle eredità più significative, poiché pone le basi per la costruzione di una rete di protezione sociale stabile e duratura. Inoltre, il percorso di Photovoice è stato uno strumento potente per generare consapevolezza e stimolare all'azione sociale. Attraverso le fotografie, i partecipanti hanno raccontato il proprio quartiere, mettendo in luce sia le criticità che le opportunità.

Questo processo ha permesso di costruire una visione condivisa del futuro, offrendo spunti concreti per interventi mirati e sostenibili. Infine le Portinerie di Quartiere sono la concretizzazione di quello spirito di servizio che anima le ACLI offrendo ai quartieri professionalità e prossimità, sempre nell'ottica della solidarietà. In ultimo, un altro aspetto fondamentale del progetto riguarda la crescita degli operatori e dei volontari coinvolti. Per le ACLI Campania, Visioni in Azione ha rappresentato un'occasione unica di formazione e arricchimento professionale. Gli operatori e i volontari hanno avuto modo di sperimentare nuove metodologie di intervento, come il Photovoice, e di lavorare in contesti caratterizzati da grande complessità sociale. Questo ha contribuito a potenziare le loro competenze, rendendoli più consapevoli e preparati ad affrontare le sfide future.

Visioni in Azione non è stato solo un progetto, ma un punto di partenza per costruire una Campania più inclusiva, solidale e partecipativa. Le ACLI Campania sono orgogliose di aver contribuito a questa iniziativa, che ha dimostrato come la collaborazione tra associazioni, istituzioni e

comunità possa generare un cambiamento reale e duraturo. Ringraziamo tutti i partner coinvolti e in particolare la Dr.ssa Lucia Fortini, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania, il cui impegno ha riscritto il paradigma della progettazione sociale.

Guardiamo al futuro con entusiasmo, convinti che l'esperienza del progetto rappresenti un modello replicabile e uno stimolo per continuare a lavorare al fianco delle comunità, mettendo sempre al centro le persone e i loro bisogni.

CONSIDERAZIONI FINALI DEI PARTNER

Giuseppe D'Argenio - presidente Associazione Don Tonino Bello ODV

Visioni in Azione è stata un'esperienza unica e trasformativa, che ha offerto al rione Mazzini di Avellino l'opportunità di riscoprire il proprio potenziale, costruendo nuovi legami di comunità e stimolando una riflessione profonda sulla vita quotidiana, sui bisogni e sulle aspirazioni degli abitanti. Un progetto nato con l'intento di unire narrazione, partecipazione e azione, utilizzando la metodologia del Photovoice, che ha permesso agli abitanti di raccontare la propria realtà attraverso la fotografia, rendendoli protagonisti di un processo collettivo di cambiamento.

Rione Mazzini, un luogo ricco di storia e di storie, portava con sé profonde ferite sociali. L'isolamento, la marginalità e una diffusa sfiducia verso le istituzioni e le iniziative esterne avevano scavato un solco tra gli abitanti e il resto della città. Molti di loro si sentivano soli, invisibili, esclusi da ogni processo decisionale. Questa situazione rappresentava una sfida complessa, ma allo stesso tempo un'opportunità per rimettere al centro le persone, valorizzare i loro vissuti e costruire insieme un percorso di rinascita.

Le difficoltà iniziali non sono mancate. All'inizio del progetto, molte persone erano scettiche. La rassegnazione era palpabile: *"Non cambierà nulla,"* dicevano. *"È solo un altro progetto che finirà nel nulla."* Questa sfiducia non era infondata, ma il risultato di anni di abbandono e promesse non mantenute. Per superare questa barriera, è stato necessario avvicinarsi alla comunità con umiltà, ascolto e pazienza. I volontari della Don Tonino Bello ODV del team di Agorà si sono impegnati a creare relazioni autentiche, incontrando le persone nei cortili, nei bar, nei piccoli spazi comuni del quartiere. Ogni conversazione è diventata un'occasione per conoscere meglio gli abitanti, per ascoltare le loro storie e per capire cosa desideravano realmente.

Il coinvolgimento della comunità è stato graduale. Le scuole hanno giocato un ruolo fondamentale in questa fase. I docenti si sono impegnati a sensibilizzare gli studenti, invitandoli a osservare il loro quartiere con occhi nuovi e a partecipare attivamente al progetto. I ragazzi, spesso trascurati nei processi decisionali, si sono sentiti finalmente protagonisti.

Con entusiasmo, hanno iniziato a scattare fotografie, documentando la vita quotidiana del rione, catturandone dettagli, contraddizioni e bellezze. I loro scatti hanno portato alla luce una realtà spesso invisibile, ma anche una freschezza e una vitalità che hanno ispirato tutta la comunità.

Accanto ai giovani, anche gli anziani del quartiere hanno avuto un ruolo centrale. Con le loro testimonianze e i loro racconti, hanno restituito un quadro vivido della memoria collettiva del rione. Hanno parlato di un quartiere che un tempo era un luogo vivo, pieno di incontri e relazioni, e hanno espresso il desiderio di ritrovare quello spirito comunitario. Le loro fotografie, spesso semplici e spontanee, raccontavano luoghi carichi di significato emotivo: la piazza dove si ritrovavano da giovani, i vicoli dove giocavano i bambini, i balconi fioriti che portano un po' di colore nelle giornate grigie.

Il Photovoice ha rappresentato il cuore pulsante del progetto. Ogni immagine scattata dagli abitanti del rione è diventata una storia, un racconto di vita che apriva il dialogo e stimolava riflessioni profonde. Una fotografia di un parco giochi abbandonato ha acceso una discussione su come restituire spazi sicuri e accoglienti ai bambini del quartiere. Un'immagine di una strada vuota e poco illuminata ha portato alla luce il tema della sicurezza e del bisogno di spazi pubblici più vivibili.

Un balcone curato, fotografato con orgoglio da un'anziana signora, è diventato il simbolo della possibilità di trasformare il grigio del quartiere in un paesaggio più colorato e accogliente.

Gli incontri comunitari, in cui le fotografie venivano presentate e discusse, hanno dato vita a un dialogo autentico tra le diverse generazioni. Gli anziani e i giovani, confrontandosi, hanno trovato punti di incontro e hanno iniziato a immaginare insieme un futuro diverso per il loro quartiere. Questo scambio intergenerazionale è stato uno degli aspetti più emozionanti del progetto, perché ha dimostrato come le differenze possano diventare una risorsa quando c'è la volontà di collaborare.

Anche le attività economiche del quartiere hanno contribuito in modo significativo. I commercianti, che vivono quotidianamente il territorio, hanno aperto i loro spazi per ospitare eventi e incontri, offrendo supporto logistico e idee. La loro partecipazione ha mostrato quanto sia importante il ruolo degli attori locali nella costruzione di una comunità coesa. Il progetto non sarebbe stato possibile senza questa rete di collaborazioni,

che ha unito scuole, attività economiche, istituzioni locali e cittadini in un unico sforzo collettivo. Uno dei risultati più significativi del progetto è stata la creazione di uno spazio intergenerazionale, un luogo fisico e simbolico dove le persone possono incontrarsi, condividere esperienze e costruire legami. Questo spazio rappresenta la nuova identità del rione Mazzini, un'identità basata sulla partecipazione, sulla solidarietà e sulla volontà di lavorare insieme per un futuro migliore. È diventato un punto di riferimento per la comunità, un luogo in cui le relazioni si rafforzano e in cui nascono nuove idee e iniziative.

Il cambiamento portato da Visioni in Azione non si limita agli spazi fisici o alle attività avviate. La trasformazione più profonda è quella che si percepisce nelle persone, nel loro modo di guardarsi e di interagire. Gli abitanti del rione hanno riscoperto il senso di appartenenza, la voglia di partecipare, la consapevolezza che insieme si può fare la differenza. Le barriere della sfiducia e dell'isolamento, che per anni avevano caratterizzato la vita del quartiere, sono state abbattute, lasciando spazio a un nuovo spirito di comunità.

Oggi il rione Mazzini non è più lo stesso. Non si tratta solo dei piccoli miglioramenti visibili, come la cura di spazi pubblici o le iniziative nate dal progetto. Il cambiamento più grande è quello che si sente nelle strade, nelle piazze, nei dialoghi tra le persone. C'è una nuova energia, un nuovo senso di possibilità. Gli abitanti del quartiere non si sentono più soli, ma parte di una comunità che si prende cura di sé stessa e che guarda al futuro con speranza.

Visioni in Azione ha dimostrato che il cambiamento non arriva dall'alto, ma nasce dal basso, dalla volontà delle persone di unirsi, di ascoltarsi e di lavorare insieme. Ha mostrato che anche nei luoghi segnati dalla marginalità esiste una straordinaria ricchezza di umanità, di idee e di potenzialità. Ogni fotografia scattata, ogni incontro organizzato, ogni storia raccontata è stato un passo verso questa trasformazione. Questo progetto non è stato solo un'esperienza temporanea, ma un nuovo inizio per il rione Mazzini, una testimonianza di ciò che una comunità unita può realizzare quando si riscopre e decide di credere in sé stessa.

CONSIDERAZIONI FINALI DEI PARTNER

Anselmo Botte – presidente Auser Campania Napoli APS

Il progetto ci ha dato forti stimoli fin dall'inizio perché si muoveva, tra l'altro, su tre aspetti che riteniamo fondamentali per la crescita della nostra organizzazione; ci interessava in modo particolare: la costruzione della rete; l'incontro tra generazioni; il lavoro nei quartieri.

Per quanto riguarda il primo aspetto credo sia fondamentale per il Terzo Settore muoversi in un percorso che metta al centro modelli di costruzione di reti tra associazioni, utili sia per imparare ad affrontare sotto diversi aspetti l'approccio alle complessità della società, e sia per ricercare soluzioni che spesso non sono patrimonio delle singole associazioni. Ogni sforzo che si fa in questa direzione rappresenta un arricchimento per tutti e non può che essere alla base del nostro agire. Oltretutto è anche quanto viene richiesto insistentemente nella complessità delle pratiche di co-programmazione e co-progettazione.

Abbiamo potuto sperimentare nel corso dello svolgimento di questo progetto quanto sia complicato muoversi in una logica di rete intesa come valorizzazione delle risorse insite nelle diversità; si tratta di abbandonare rigidità e certezze sulle quali si basa l'attività singolare delle associazioni per aprirsi a un lavoro collettivo cambiando spesso, anche in modo radicale, la propria impostazione progettuale. La rete ci ha consentito inoltre di stringere legami solidaristici non solo tra i partner del progetto ma tra i territori nei quali esso si è sviluppato, socializzando buone pratiche. Ciò ha reso possibile spalmare su tutti i territori le sperimentazioni che i vari contesti facevano emergere. Ci sono stati all'inizio fraintendimenti, fa parte del gioco, che sono stati superati e che ci hanno consentito di portare a termine il lavoro, nella certezza di aver gettato le basi per ulteriori attività comuni, e nella convinzione che le reti sociali di prossimità possono essere opportunità di elaborazione progettuale e di partecipazione per migliorare sempre di più la qualità dei servizi offerti.

Infine, questa rete, ci ha permesso di sviluppare una maggiore valorizzazione dei volontari coinvolti sia per la loro efficienza organizzativa ma anche perché sono state in grado di valorizzare ogni esperienza

solidaristica dentro un quadro d'azione collettivo di scambio costante di opinioni, proposte e creatività, che ha migliorato la qualità degli interventi, e che ha permesso alle persone coinvolte di inserire le tante azioni di aiuto e socialità, dentro una complessiva pratica comune.

Il secondo aspetto rappresenta una delle maggiori difficoltà che l'Auser riscontra nella sua pratica quotidiana e che riguarda il rapporto con i giovani nei quali prevale un senso di sfiducia e smarrimento rispetto a un futuro sempre più incerto, con un lavoro sempre più precario. Per realizzarsi molti sono costretti a emigrare facendo perdere al Paese un patrimonio prezioso in termini di creatività e voglia di fare. Una rabbia che in alcuni casi sfocia in una sorta di colpevolizzazione nei confronti delle persone anziane visti come soggetti garantiti e colpevoli della situazione che determina i disagi giovanili. È per questo che l'Auser si muove in un'ottica di favorire le tante pratiche intergenerazionali per contribuire al recupero del rapporto con le nuove generazioni attraverso l'attività di volontariato e di servizio civile. La Rete Associativa di questo progetto ci ha consentito di rafforzare e valorizzare il rapporto con le nuove generazioni valorizzando le competenze in entrambe le direzioni.

Infine, il terzo aspetto, si muove nell'ottica della filosofia che esprime l'Auser nel suo modello organizzativo: la valorizzazione del radicamento territoriale. I nostri circoli sono dislocati nei quartieri delle aree urbane e nei paesi, sono luoghi di aggregazione dove i cittadini di ogni età possono ritrovarsi, partecipare, fare volontariato, fare socialità, discutere, divertirsi e costruire nuove relazioni. Proprio quello che propone questo progetto, ma in un'ottica di coinvolgimento dei quartieri dove si srotolano le vite delle persone più fragili. Ci siamo mossi nella direzione di creare una rete omogenea in termini di radicamento territoriale e di standard organizzativi, superando i divari presenti nel rispetto delle diversità, costruendo alleanze sociali e istituzionali, per creare momenti di socializzazione nei quartieri e dare la speranza di un futuro migliore a chi soffre e a chi si sente escluso.

Ci siamo confrontati e abbiamo interloquito alla pari con le pubbliche amministrazioni per rispondere sempre e meglio ai bisogni dei cittadini. Abbiamo cercato di radicarci nelle comunità mettendo al centro le persone per dare una risposta concreta al dilagare dell'individualismo e di una condizione sempre più pervasiva: la solitudine. L'Agorà come punto

di partenza per sperimentare dialogo sociale per affermare i valori della reciprocità e della uguaglianza, per stimolare la ricchezza di valori, di idee e di esperienze sul campo che solo entrando a pieno nelle dinamiche che muovono la vita nei quartieri si può realizzare. Un nuovo coraggioso approccio delle politiche sociali, per favorire convivenza partecipativa e affermare i principi della cittadinanza attiva. Superare le barriere di isolamento è stato uno degli obiettivi che si è perseguito e crediamo di aver messo in piedi piccole ma significative esperienze che possono essere esportate in altri ambiti e in altri territori per creare ulteriori e nuovi spazi democratici.

Nel nostro percorso abbiamo incontrato tante persone anziane, e l'invecchiamento del nostro Paese pone domande inedite e non più rinviabili. Occorre una diversa organizzazione della società, innovazioni profonde degli interventi sociali, perché le previsioni per i prossimi anni, in merito alla "transizione demografica" delineano un quadro estremamente preoccupante in merito alla tutela dei fondamentali diritti sociali. In questo scenario è necessario un cambio di paradigma che assuma la vecchiaia non più come un peso ma come un'occasione di rigenerazione del nostro sistema di welfare, sarà fondamentale il ruolo del Terzo Settore e la realizzazione di progetti come questo che creano piccole ma significative sperimentazioni nei quartieri dove le trasformazioni tendono a peggiorare le condizioni di vita di chi vi abita.

CONCLUSIONI

Alessio Curatoli – Presidente Arci Campania Aps

Viviamo un periodo storico nel quale il rapporto tra le persone è molto difficile a causa di una profonda diffidenza che permea le nostre comunità. La tecnologia, inoltre, ha acuito queste distanze in quanto l'uso eccessivo ha reso più sole le persone, illudendole che la mera comunicazione fosse la panacea di tutti i problemi. Ci siamo interrogati se questo fosse un bene per la nostra società ed abbiamo ritenuto che la partecipazione fosse ancora un modo per vivere i nostri quartieri. Ecco, allora, ci siamo prefissati di ricostruire una socialità fatta di luoghi fisici dove ci si incontra e dove la vicinanza è momento di scambio di emozioni, di sensazioni, di esperienze. Da qui siamo partiti ed insieme ad altre organizzazioni, alle quali siamo unite da un comune sentire, abbiamo immaginato di costruire, anche grazie al sostegno delle Istituzioni, in primis la Regione Campania e l'assessore Fortini, un percorso che offrisse momenti di vita ad alcuni nostri territori e rimettesse in circolo una linfa viva che scorre nei nostri quartieri, nei nostri paesi, nelle nostre città.

Su queste premesse nasce Visioni in Azione che ha valicato il confine del mero progetto ed è stato uno strumento di rivitalizzazione delle energie che sono presenti nelle nostre realtà territoriali. Come ci eravamo prefissati abbiamo promosso l'empowerment individuale e il mutualismo di comunità attraverso percorsi partecipativi, al fine di sostenere i cittadini in difficoltà. Infatti attraverso l'attivazione delle Portinerie di Quartiere per offrire servizi/attività abbiamo favorito la coesione sociale, il dialogo tra gli abitanti e la creazione di reti di protezione sociale. È iniziato un cambiamento dal basso, che genera solidarietà e mutuo aiuto rendendo i quartieri più inclusivi e, speriamo, che possa continuare anche oltre la durata del progetto.

Infine l'utilizzo della metodologia Photovoice, che usa la fotografia come mezzo per narrare la realtà, ha stimolato il senso di comunità e attraverso la raccolta e la discussione collettiva delle immagini, si sono generate visioni condivise di futuro, punto di partenza imprescindibile per identificare e costruire azioni per migliorare il quartiere stesso.

La rete di associazioni in questo progetto ha creduto e continua a credere sinceramente nella forza delle comunità e, per questo motivo, si è impegnata nella costruzione delle diverse iniziative disseminate su tutte le province della Campania e continuerà ad impegnarsi affinché queste esperienze non cessino ma vivano ancora.

Non nascondo che anche le nostre organizzazioni sono cresciute da queste esperienze in quanto hanno conosciuto realtà sopite che si sono ravvivate e che hanno trovato nei nostri luoghi un punto di ritrovo e di condivisione superando quella che inizialmente chiamavo diffidenza che permea le nostre comunità. Non solo, la solitudine di chi vive in contesti difficili è talmente forte da trasformarsi in un vero e proprio isolamento: vale per le persone ma anche per le organizzazioni. Visioni in Azione ha rafforzato la capacità di lavorare insieme per affrontare le sfide della complessità delle realtà urbane: lo ha fatto con metodologie innovative, promuovendo formazione e volontariato, sostenendo le professionalità presenti nei territori e chiamando all'azione sia chi lavorava già nella comunità ma, soprattutto, chi aveva perso le speranze, chi pensava non potesse più cambiare nulla.

L'Arci Campania attraverso la sua rete di circoli è un presidio di fondamentale sui territori, rappresentando spazi di socialità, cultura, e partecipazione attiva. Sono luoghi aperti e inclusivi, che rispondono ai bisogni delle comunità locali, promuovendo valori di solidarietà, democrazia e giustizia sociale. Ma il nostro impegno da soli non è sufficiente! La complessità delle sfide contemporanee ci impone di lavorare insieme, costruendo alleanze e sinergie solide in grado di generare innovazione e di orientare i nostri sforzi verso modelli di welfare comunitario inclusivo e sostenibile. Non possiamo più permetterci di affrontare le trasformazioni sociali, economiche ed ambientali come singoli attori: abbiamo bisogno di una partecipazione dal basso che metta al centro le persone e le comunità come protagoniste attive del cambiamento. Dobbiamo valorizzare le risorse endogene presenti nei territori, quelle energie latenti che spesso rimangono inesprese, e dare loro spazio per emergere e contribuire a ricostruire un tessuto sociale capace di rigenerarsi.

Questo significa promuovere la solidarietà, rafforzare il capitale sociale e creare reti di protezione che sappiano rispondere collettivamente ai bisogni

sociali, con soluzioni condivise, innovative e radicate nella realtà locale.

Come associazione, crediamo che sia nostro compito stimolare processi partecipativi che superino l'assistenzialismo, puntando invece sull'empowerment delle comunità. Solo attraverso la collaborazione tra cittadini, enti del Terzo settore, istituzioni pubbliche e attori economici possiamo costruire un welfare che non sia solo un sistema di servizi, ma un vero e proprio ecosistema di solidarietà capace di prendersi cura delle persone e di generare benessere collettivo.

La sfida è ambiziosa, ma necessaria: rigenerare legami sociali e promuovere una cultura della partecipazione che possa trasformare la complessità in opportunità per tutti.

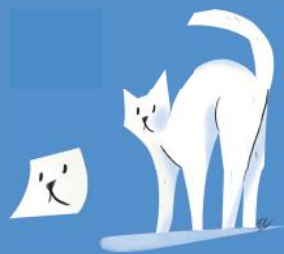
Ho sempre creduto, e questa esperienza ha confermato questa convinzione, che la diversità è ricchezza e collaborare contamina positivamente la nostra società creando e stimolando socialità. Non rinunciare alla possibilità che una società diversa, multiculturale e plurale, possa esistere è un obbligo per chi si impegna quotidianamente e lo si ottiene costruendo luoghi di incontro e scambio. Il Terzo Settore ha questa funzione e noi cerchiamo di assolverlo costantemente.

Voglio concludere con un ringraziamento ai partner del progetto a tutte le persone che hanno con passione e professionalità dedicato il loro tempo alla realizzazione del progetto.

Allo staff di Arci Campania che con perseveranza ha coordinato, durante questi 24 mesi, le attività insieme ad Alessia, Domenico, Emanuele, Jlenia, e Tanya che hanno guidato i team locali delle Agorà.

A tutti i volontari che con la loro disponibilità sono il segno tangibile di una società viva e solidale, che non si arrende allo status quo e contribuiscono a costruire dal basso comunità giuste ed inclusive.

Grazie a: Alessandro, Alessio, Ambra, Amedeo, Angelo, Annalisa, Chiara, Costantino, Dalila, Davide, Dogukan, Federica, Flavio, Francesca G., Francesca P., Francesco, Francesco Pio, Giandomenico, Gianluigi, Gianni, Giovanni M., Giovanni L., Giulia, Giuseppe, Licenia, Mabel, Maria, Maria Ilaria, Maria Immacolata, Mariangela, Mario, Martina D., Martina T., Mattia Michele, Nadia, Nicola, Pasquale B., Pasquale F., Roberta O., Roberta R., Roberto, Sara, Silvana, Stefania, Vincenzo, Vittorio.



Un racconto corale che restituisce l'esperienza maturata con il progetto Visioni in Azione nelle città di Avellino, Battipaglia, Benevento, Caserta e San Giorgio a Cremano.

Promosso da Arci Campania, in partenariato con Acli Campania, Auser Campania, Don Tonino Bello ODV e Simposio Immigrati, e in collaborazione con l'Università degli Studi di Salerno – Osservatorio Politiche Sociali, Witness Journal Aps e il Forum Terzo Settore Campania, il progetto ha perseguito l'obiettivo di rafforzare i legami sociali, valorizzare le risorse endogene dei territori e promuovere modelli di welfare comunitario sostenibile e replicabile.

Attraverso il coinvolgimento attivo di Enti del Terzo Settore, abitanti, attori economici e istituzioni locali, Visioni in Azione ha generato esperienze concrete di mutualità e innovazione sociale, dando vita a spazi stabili di partecipazione e cura collettiva.

Visioni in Azione è stato finanziato dalla Regione Campania con risorse del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.



VISIONI
in AZIONE

ISBN 979-12-210-8192-3



9 791221 081923